

# Il Vietnam è terra liberata

## I vietnamiti cercano una terra

Ieri 2.500 vietnamiti sono stati abbandonati nel mar della Cina dalle autorità malesi. A bordo viveri e carburante. Nessun porto al mondo è disposto ad accoglierli. La stessa sorte è programmata per gli altri 73.500 profughi vietnamiti in Malaysia. Drammatiche condizioni dei 130.000 esuli cambogiani e cinesi in Thailandia e Hong-Kong. Un popolo senza terra condannato a morire in un oceano. La bambina ritratta nella foto A.P. non è indocinese. E' una bambina, in un campo profughi in Costa Rica. 50.000 come lei sono fuggiti da una terra, il Nicaragua, bombardata e bruciata dal cielo

(art. a pag. 2 e ultima)



**Per tutti  
30 minuti  
Per molti  
4 ore  
per alcuni  
8 ore  
di sciopero  
generale**

(art. a pag. 2)

**Esami solo dove sono  
stati fatti gli scrutini**

**Il blocco  
continua**

Riconvocato per il 24 giugno il Coordinamento Nazionale. Il testo della mozione approvata alla assemblea di Roma

(a pag. 4)

**I veneziani si tengono  
Venezia:  
stravincono i "NO"**

**Ha votato la Sardegna**

**Amnistia  
è desiderio,  
è desiderio  
possibile**

In ultima due interventi,  
Francesco Alberoni e  
Mario Scialoja

**Dopo l'assalto  
fascista**

Decine di migliaia in corteo dopo l'attentato fascista di sabato alla sezione del PCI di via Cairoli a Roma. Nella foto di Caporaso l'inizio della manifestazione

(art. a pag. 3)



LOTTA CONTINUA

Un giornale è utile quando chi lo scrive si ricorda sempre che libertà è anche dire alla gente le cose che non vuol sentire George Orwell



## Indetto da CGIL-CISL-UIL Oggi lo sciopero generale nazionale

Roma, 18 — Si tiene domani in tutt'Italia lo sciopero generale. La fermata dal lavoro investe tutte le categorie anche se con modalità differenti. Per l'industria, l'agricoltura, il commercio, una parte dei servizi, gli autotrasportatori, gli ospedalieri lo sciopero sarà di 4 ore. Per 8 ore si fermeranno invece statali, parastatali, dipendenti degli enti locali.

Per altre categorie lo sciopero sarà differenziato. E' una scadenza questa che nelle intenzioni delle confederazioni doveva inizialmente assorbire quella indetta dai metalmeccanici per il 22, una protesta — comunque — contro il blocco della trattativa contrattuale che investe quasi tutte le categorie. E soprattutto — come dice in una nota — CGIL-CISL-UIL «uno sciopero che investe per la prima volta tutte le categorie sui problemi del pubblico impiego, aggravati dal provvedimento del governo di concedere unilateralmente aumenti ai dirigenti statali, attaccando frontalmente lo stesso ruolo del sindacato».

Lo sciopero di domani, apre — comunque — la settimana che si concluderà con la venuta a Roma di oltre 200 mila metalmeccanici: una prova di forza forse come non si vedeva dal '73.

Le ragioni di questo improvviso alzo del tiro da parte sindacale non è solamente, dovuto all'andamento della consultazione elettorale. Da mesi i principali contratti operai sono bloccati. Le associazioni padronali hanno voluto mettere alla prova la tenuta del movimento

**Per Roma l'appuntamento è alle 9,30 a piazza Esedra. In corteo fino al Colosseo. Comizio di Crea.**

operaio, fidando specialmente sullo scollamento tra base e vertice acuitosi da un contratto i cui contenuti sono stati dettati dalla linea dell'EUR.

Il sindacato dunque ha dovuto accettare la duplice sfida lanciata da padroni e governo. Ma il calcolo di un crollo del movimento operaio si è rivelato del tutto sbagliato. Proprio il blocco delle trattative ed un più spregiudicato atteggiamento da parte della base del PCI (che ha tutto da guadagnare dallo sviluppo di una lotta anche dura sui contenuti contrattuali), ha modificato notevolmente l'atteggiamento operaio nei confronti di queste scadenze.

Da Napoli verranno in diecimila, da Bari in mille, oltre a due pulsanti di ospedalieri ed edili; da Taranto in duemila; da

Cassino in mille, la stessa cifra da Latina e Frosinone. Dalla Sicilia (malgrado le enormi difficoltà) verranno in 1.500; in 500 dalla Sardegna. Oltre naturalmente ad una grossa partecipazione dal Nord, che vedrà — ad esempio — mille operai venire da Mirafiori (4.000 da Torino); 20.000 dalla Lombardia (10.000 da Milano).

Bisogna, dunque, andare oltre ad un giudizio limitato solo ai contenuti del contratto, e valutare un comportamento operaio, che guarda più al significato politico del comportamento padronale, e che identifica l'attacco ai contratti come un attacco al modo di essere, di organizzarsi di vivere e lottare dentro la fabbrica.

Anche da parte padronale sembra non esserci alcuna vo-

lontà di disinnescare la portata dello scontro. Negli incontri tra FLM e Federmeccanica, continuati anche domenica, la delegazione dei padroni privati è andata vicino a provocare un'altra rottura delle trattative. Si stava trattando il punto dell'orario, e proprio su questa che è la sostanza del già magro contratto, c'è stato qualche amico di padroni Mandelli, che poneva la pregiudiziale del limite delle 40 ore, da non valicare. Altre disponibilità è stato detto chiaramente alla FLM, ci potrebbero essere solo a prezzo di grosse contropartite, come «la liquidazione del limite sull'uso dello straordinario»; l'aumento dei turni di lavoro al Nord», ecc.

Una volontà, come si vede, che potrebbero voler spingere fino al dopo ferie, e che sembrerebbe essere sicura nella propria arroganza. Sarà, dunque, anche la scadenza del 22 a deciderlo, i rapporti di lavoro e i tempi del contratto.

## Venezia resta Venezia

A Venezia hanno vinto i no. Hanno stravinto: più del 72% contro meno del 28%, dai dati ufficiali, che a quest'ora, sono le 17,30, ci vengono dati.

I no hanno stravinto, nonostante la capillare campagna portata avanti da più di un anno dai sostenitori della separazione, che aveva in prima fila Visentini, buon portavoce degli interessi della destra economica, a cui hanno fatto ala missini, liberali, tranfughi dai partiti, come Ripa di Meana e la stampa nazionale. Contro questi personaggi, partiti e forze economiche sono bastati quattro giorni di discussione per capovolgere il risultato; non solo per l'intervento dei partiti, tra di loro e al loro interno pieni di contraddizioni, ma soprattutto a partire dalle argomentazioni delle associazioni democratiche e di base.

Sono bastati quattro giorni per smontare la costruzione pseudo-romantica, emotiva e sentimentale su cui puntavano i sostenitori del sì e per recuperare non solo la base di incerti, ma molti che da questa propaganda si sentivano attratti. La Doxa prevedeva una sconfitta dei no, o almeno, al momento del rilevamento, vedeva i sì in vantaggio di più di due punti sui no. Una cattiva previsione, che non ha tenuto conto di un dato complessivo, quello che Venezia è la città più a sinistra di tutto il Veneto, della capacità di discussione e di riflessione che (anche se con tempo scarso a disposizione, essendo stato indetto il referendum consultivo proprio a ridosso delle due scadenze elettorali, europee e italiane) esiste in questa città.

I SI' hanno raccolto le loro punte più alte, mai comunque maggioritarie, nei sestrieri di Venezia come San Marco, laddove l'alta borghesia fa sentire la sua presenza, e al centro di Mestre. I NO hanno avuto punte altissime, quasi unanimi, nei quartieri popolari, alla Giudecca, ad esempio.

Visentini, in una dichiarazione all'Espresso, ha confessato prima di conoscere i risultati che il suo desiderio più grande sarebbe quello di essere Commissario Unico per le sorti di Venezia separata. Il trevigiano Visentini ha detto che la carica pubblica che più gli fa gola è quello di sindaco di Venezia separata da Mestre, di una Venezia quindi depurata da quell'elemento inquinante che è il popolo veneziano.

Gli è andata male. E' rimasto sconfitto assieme a chi puntava sul provincialismo esasperato e sulla divisione.

Superato questo scoglio restano i problemi di Venezia e di Mestre.

Le forze che hanno rovesciato, al di là di ogni aspettativa, le sorti di questo referendum consultivo intendono continuare a far sentire il peso delle loro argomentazioni su una giunta che finora è stata incapace di dare una risposta ai problemi di Venezia.

## “NOI NON LI AMMAZZIAMO. CHE CI PENSI L'OCEANO”

**2.500 profughi vietnamiti abbandonati dalle autorità malesi su battelli di fortuna in pieno Mar della Cina. Nessun porto al mondo è disposto a riceverli. La stessa sorte toccherà agli altri 73.500 rifugiati in Malesia**

L'unico rifugiato buono è il rifugiato morto: questa la nuova linea d'azione dei paesi dell'ASEAN (l'alleanza militare dei paesi non comunisti d'Asia) a fronte dell'immenso esodo del «boat people», il popolo dei profughi che ha per patria giunche e battelli infraditate d'acqua.

Le cifre della fuga di massa dai paesi «comunisti» sono spaventose: a Hong Kong 50 mila rifugiati dalla Cina stentano a sopravvivere, ammassati in hangars improvvisati lungo le banchine del porto. Le autorità hanno deciso nei giorni scorsi di costruire una sorta di «Grande Muraglia» ai confini della Repubblica Popolare Cinese, per bloccare il continuo flusso di fuggitivi. Intanto l'esercito di Hong Kong riaccompagna alla frontiera cinese tutti i rifugiati che riesce ad intercettare. In patria questi sono passibili di una pena di 3 mesi di prigione, di un periodo di «rieducazione» e di una multa fino a 2 yuan per giorno di assenza, circa il doppio di una giornata di lavoro. Ai rifugiati cinesi di Hong Kong, si aggiungono anche quelli vietnamiti: in un solo giorno sono giunte nel porto 27 giunche dal Vietnam con un carico di 2.400 rifugiati.

Ma l'esodo dei paesi «comunisti» d'Indocina a costituire l'aspetto più impressionante di questa ondata di emigrazione coatta e disperata. Nel solo mese di maggio 85 mila khmer rossi sono fuggiti dalla Cambogia «liberata» dal Vietnam e si sono rifugiati in Thailandia mentre 38 mila vietnamiti hanno abbandonato il loro paese.

Le autorità internazionali stimano addirittura in un milione la cifra prevista dei profughi vietnamiti nel prossimo futuro. Praticamente tutta la comunità cinese del Vietnam.

E il fatto che questi profughi siano cinesi aggrava ulteriormente l'atteggiamento delle autorità della Malaysia — paese in cui ne sono già giunti, fortunatamente 16 mila — nei loro confronti.

Il governo della Malaysia è infatti impegnato — dopo i sanguinosi incidenti internazionali del '69 — in una pesante operazione di contenimento della componente cinese del popolo malesiano, forte di circa la metà degli abitanti del paese.

Risultato di questo quadro caotico: la Malaysia ha deciso di affidare ai flutti del mare tutti e 76 mila profughi vietnamiti di origine cinese. 2.500 so-

no stati accompagnati stamane al largo, in acque internazionali, e abbandonati con provviste di viveri e di carburante e con la certezza che nessun paese vorrà accoglierli. La stessa sorte subiranno tutti gli altri rifugiati, mentre le motonavi pattugliano le acque territoriali per impedire ad altri battelli di attraccare nel paese. «Anche se affonderanno i loro battelli per costringerci a salvarli, noi non muoveremo dito. Se affogheranno sarà colpa loro»; così hanno dichiarato le autorità malesiane.

Il monarca, ovviamente, non dà grande peso a questa scomoda questione. I paesi del blocco comunista e quelli «non allineati» tacciono con evidente imbarazzo. I paesi del blocco occidentale si indignano e la «buttano in politica». La signora Thatcher ha proposto una conferenza internazionale che discuta del problema — anche la Croce Rossa se ne lava le mani: «è un problema politico, non assistenziale» — a cui Giscard d'Estaing ha oggi aderito. Così i «Grandi» della terra discuteranno, con calma naturalmente, in attesa che il Mar della Cina faccia la sua parte, inghiottendo questo scomodo «boat people» che lo solca alla ricerca disperata di un porto.

### L'autopsia dice «E' stato assassinato»

E' stata eseguita ieri l'autopsia sul corpo del giovane missino Francesco Cecchin. Francesco Cecchin era deceduto venerdì notte dopo quindici giorni di agonia in seguito alle ferite riportate per una caduta da un muretto di cinque metri.

Secondo il racconto della sorella che era con lui la sera dell'accaduto, Cecchin mentre camminava, alla vista di quattro giovani aveva cominciato a correre, gridando a lei di fuggire in un'altra direzione. I quattro, sempre secondo il racconto della sorella, si gettarono all'inseguimento di Francesco Cecchin; Cecchin fu ritrovato poco dopo, gravemente ferito, ai piedi di un muretto di un cortile interno della zona. In un primo momento l'ipotesi più valida sembrò che il Cecchin fosse caduto. Ma oggi sia i risultati dell'autopsia che ha rivelato lesioni solo nella parte superiore del corpo, sia la circostanza che Cecchin conosceva molto bene la zona visto che nel palazzo abita un suo amico, lasciano pensare che Cecchin sia stato scaraventato sotto al muretto dai suoi inseguitori. C'è anche un'altra circostanza che convalida l'ipotesi: Cecchin è stato trovato con le chiavi in una mano e le sigarette nell'altra. Chi affronta volontariamente un salto di cinque metri si libera degli oggetti che ha in mano.



L'interno della sede del PCI di V. Cairoli dopo l'attentato

L'assalto alla sezione del PCI divisa Cairoli

## Fascisti alla ricerca di una spirale di morte

Migliorano le condizioni dei feriti. Gravi le condizioni del giornalista Sturiale, iscritto al PCI, aggredito in un'altra zona di Roma. Ieri a Roma la manifestazione antifascista

che l'Autonomia Operaia (secondo i fascisti) mostrava visibilmente al termine del convegno.

All'incontro di Rocca di Papa, non a caso, partecipò quel Luigi Calore, fac-totum di «Costruiamo l'azione», ora in galera per l'inchiesta sull'MRP (l'organizzazione fascista che ha rivendicato gli attentati dinamitardi a Roma al Campidoglio e Regina Coeli, e quello fallito a Piazza Indipendenza).

Capo della cellula dell'MRP è Claudio Mutti, braccio destro ufficiale di Freda. Ideologo della rivista e degli ambigui organismi «di massa» che vi fanno capo è Paolo Signorelli, il «professore nero» indicato da noi come il capo dei NAR ed ora in galera con l'accusa di ricostituzione del partito fascista.

Ma riprendiamo dal settembre del 1977. Dopo l'assassinio di Walter Rossi, Roma diventa teatro di innumerevoli aggressioni armate, fino alla morte di tre fascisti davanti alla sezione di via Acca Larenzia. E'

il terremoto tra le fila fasciste.

Rauti, dai banchi del parlamento, chiede la tregua. Questo, comunque, non va letto come una «vittoria dell'antifascismo». Il tiro dai vesponi si sposta dalle sedi del movimento a quelle del PCI. Il 28 settembre del '78, davanti ad una sezione del PCI viene assassinato Ivo Zini e ferito gravemente Vincenzo Di Blasi.

Il comunicato, firmato dai NAR, invita all'unità delle forze «dei giovani» contro il regime PCI-DC.

A gennaio di quest'anno avviene l'assalto a Radio Città Futura seguito, a poche ore, da un attentato contro una militante del PCI. La rivendicazione, anche questa volta firmata dai NAR, parla chiaro. Seguendo i dettami molto poco oscuri del nazi-maoismo e del naziosocialismo, le «indicazioni» dicono di unirsi contro il sistema DC-PCI e punire chi, nei fatti, lo appoggia. In questo c'è già lo spazio per minacciare di morte Lotta Continua ed i giornalisti «di regime»: come hanno fatto nell'ultimo comunicato per l'attentato alla sezione del PCI di Via Cairoli. Dopo l'attentato a RCF, i NAR si defilano e prende il loro posto l'MRP.

Gli attentatori cercano di «catturare le iniziative di sinistra» (come consiglia un libricolo interno di O.N., sotto la voce «Norme di sicurezza», trovato nell'abitazione di un esponente del FdG Ravennate) e colpiscono i «simboli del potere borghese». Poi la battuta d'arresto per le inchieste dei giudici Canzio e Amato. Passano anche le elezioni che vedono una battuta d'arresto (a dir poco) dell'accrescersi del potere elettorale del PCI.

E' la situazione ideale che si presenta ai nuovi ordinovisti per ricominciare a colpire i militanti del partito. Questi, delusi per la maggior parte dai risultati ottenuti dalle scelte

### ANCORA GRAVE ANTONIO STURIALE

Rimangono sempre gravi le condizioni di Antonio Sturiale, il giornalista iscritto al partito comunista, picchiato selvaggiamente dai fascisti nella serata di sabato.

Il giornalista era stato aggredito da quattro giovani mentre usciva da un bar di via Priscilla nel quartiere Salario. Ad Antonio Sturiale i medici hanno dovuto asportare la milza rimasta gravemente lesionata da una costola che, fratturata dai calci e dai pugni subiti, era penetrata nella milza.

«L'intervento è riuscito tecnicamente ma è necessario attendere ancora», hanno dichiarato i medici, «prima di essere tranquilli».

fatte negli ultimi anni, poco possono consentire (nei disegni dei vari Freda e Delle Chiaie) ad accettare il divieto del vertice del partito a rispondere ai durissimi colpi loro infertigli dai fascisti. Questo deve essere l'innescare di una enorme ed irrefrenabile spirale che destabilizzi a favore della destra l'ordine costituito.

Niente di meglio per iniziare, di una «vittoria», di destra. Niente di meglio, per continuare, il colpire la sinistra «storica» indicando anche, per nome e cognome, i presunti colpevoli utilizzando, fra l'altro le fonti ufficiali del MSI.

### MILANO

Il Comitato per la liberazione di Marco Masala indice un corteo cittadino per mercoledì 20 alle ore 18 in Piazza Eustorgio per rompere il silenzio sui detenuti comunisti.

**ULTIM'ORA.** 25-30 mila persone si sono concentrate a piazza Esedra per il corteo di protesta dopo l'attentato fascista di sabato sera alla sezione del PCI di via Cairoli e il ferimento del giornalista Antonio Sturiale. In testa un grande striscione con la scritta «Basta con i fascisti e con la violenza eversiva». Poi un camion da cui si invita la gente che sta ai margini del corteo a partecipare. «I comunisti che sono in ospedale vi chiedono di stare con noi» viene detto in continuazione. La cellula dei ferrovieri del PCI distribuisce un volantino che invita a non avere paura, a mobilitarsi. Sembra questo il tema dominante della manifestazione. Più duri gli slogan che gridano i giovani della FGCI «Almirante boia», «Piazzale Loreto». Dopo la FGCI molti gli striscioni delle fabbriche romane.

## Giorni contati per Somoza

Formato un governo provvisorio dal FSLN nel territorio liberato

Il centro degli avvenimenti si è spostato da Managua al Sud del Nicaragua. Da venerdì, dopo aver attraversato la frontiera col Costa Rica, una colonna di circa 500 guerriglieri sta avanzando verso il Nord, cercando di conquistare la cittadina di Rivas dove dovrebbe aver sede il nuovo governo provvisorio.

A Saopa, a pochi chilometri della frontiera col Costa Rica in zona liberata, il FSLN ha insediato una giunta formata da 5 membri che rappresenta il nuovo governo di ricostruzione nazionale. La giunta è presieduta da Violetta Chamorro vedova del direttore del giornale «La Prensa» Pedro Chamorro, fatto assassinare da Somoza, dallo scrittore Sergio Ramirez membro del «gruppo dei dodici», dall'imprenditore Alfonso Rovell Callejas esponente del FAO (Fronte ampio di opposizione), da Mosè Hassan del Fronte Patriottico, organizzazione vicina ai sandinisti e da Daniele Ortega Saaverda della direzione politica del FSLN. Il nuovo governo è stato riconosciuto dai paesi del patto andino (Venezuela, Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia) e ai guerriglieri sandinisti è stato riconosciuto lo status di esercito belligerante.

Se la colonna che è entrata in Nicaragua dal Sud non sarà respinta, come due settimane fa, potrebbe essere il fattore decisivo per la sconfitta definitiva di Somoza, infatti i sandinisti po-

trebbero portare a Managua armi più pesanti e sbaragliare definitivamente il «bunker» del generale.

I sandinisti ormai sono ad un passo dalla vittoria, l'isolamento del governo è totale, il dittatore per la prima volta ha chiesto l'intervento di mediazione dell'Osa per far cessare i combattimenti.

L'ultimo ostacolo da battere resta la guardia nazionale che sta dimostrando di essere un piccolo esercito formato da professionisti armati in maniera modernissima con una fonte inesauribile di armi, che ha saputo adattarsi alla nuova tattica dei guerriglieri. Ormai anche se i rifornimenti continuano a funzionare — venerdì è atterrato un aereo senza insegne da cui sono scesi meccanici americani che avevano lavorato per la vecchia linea aerea della CIA, l'Air America — la carenza di uomini è la continua pressione a cui sono stati sottoposti dai sandinisti si fa sentire, soprattutto dopo l'arrivo di nuovi rinforzi ai guerriglieri dal Nord e dal Sud e, il compito di tamponare le nuove offensive, è sempre più difficile.

Come dicevamo i sandinisti ormai sono ad un passo dalla vittoria, i successi diplomatici ottenuti, la conquista definitiva di Leon, la ripresa dei combattimenti al Sud e al Nord fanno ormai prevedere che per Somoza i giorni siano contati.

Negli ultimi mesi del 1977 iniziano, a Roma, azioni armate firmate, nei modi più disparati, da organizzazioni fasciste. Sembra sempre più chiaro, oggi, che l'organizzazione che stava dietro alle rivoltellate tirate al volo dai vesponi in quei giorni, fosse una sola: i NAR. In realtà anche questa sigla inizia a mostrare, dopo numerose e recenti vicende giudiziarie, i veri volti negli ispiratori nella tecnica di guerra guerreggiata e guerriglia psicologica utilizzata dai gruppi fascisti in questi anni. Nel settembre del 1977, infatti, i gruppi clandestini fascisti neofascisti uscivano da una serie indefinita di incontri e convegni segreti. Contemporaneamente allo svolgersi del convegno del movimento degli studenti a Bologna, intorno a Roma confluiscono in questi convegni più o meno segreti lo «staff dirigenziale» del terrorismo fascista che disegnerà la sua forza omicida di lì a pochi giorni, a cominciare dall'assassinio di Walter Rossi, a Roma, davanti ad una sezione del MSI (non a caso sempre al centro delle inchieste per ricostituzione del partito fascista). In quei giorni, quindi, i fascisti si trovarono a Sperlonga e a Borgo Bainsizza.

Ma non era lì la «mente pensante» della futura organizzazione.

A Monte Rotondo, un comune a pochi chilometri da Roma, in un convegno super segreto (di cui, solo ora si ha notizia) c'erano Freda, Giannettini e Delle Chiaie: lo staff completo del «discolto» Ordine Nuovo (proprio nell'estate di quell'anno Ordine Nuovo si vide grazie con una raffica di assoluzioni da parte della magistratura capitolina). Delle Chiaie era sfuggito, nell'agosto, ad una perquisizione della polizia che, da una soffitta, aveva saputo della sua residenza in una casa del quartiere romano Tuscolano. Nel settembre Giannettini e Freda lavorarono febbrilmente con altri personaggi che con poca difficoltà possono essere pescati tra i rapporti che i due hanno da sempre con i servizi segreti, facendo ai terzi con Pino Rauti.

Il frutto del loro lavoro ideo-

Nonostante le minacce del ministro Spadolini

## Continua il blocco degli scrutini

Lo ha deciso l'assemblea nazionale del Coordinamento dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola. Fino a sabato 3119 le scuole bloccate dallo sciopero. Il testo della mozione approvata

Di fronte alla forza messa in campo dai precari e lavoratori della scuola in lotta, il ministro sta cercando di reagire sia minimizzando l'entità della lotta in corso, sia minacciando misure tecnico-legislative anti blocco. Si tratta di terrorismo verbale vero e proprio; si cerca di dividere il fronte che si è creato, con delle minacce che riteniamo avranno un respiro molto corto rispetto alla determinazione autonoma e radicata di lotta che questa assemblea ha dimostrato.

Si rileva che il ministero, con la rigidità alla non contrattazione e le minacce di provvedimenti, dimostra la sua debolezza e la sua non volontà politica a dare una soluzione al problema del precariato e delle condizioni di lavoro nella scuola.

Il sindacato, sia autonomo che confederale, ha a che fare con una perdita notevole di controllo politico e di credibilità fra i lavoratori della scuola. La sua iniziativa è una sola: cercare di frantumare il fronte di lotta attraverso scadenze che contrappongono al movimento reale di lotta nella scuola i settori del pubblico impiego che riesce ancora a controllare. Dall'altro lato il sindacato affianca il governo nell'attacco ai lavoratori stabili, nell'espulsione dei precari della scuola, nella chiusura della scuola ai disoccupati con la 463, la legge quadro, la proposta di piattaforma contrattuale.

I risultati che il sindacato sbandiera, non sono altro che la istituzionalizzazione degli attuali livelli di precariato e condizioni di lavoro. Tali risultati comunque sono stati concessi solo per la nostra mobilitazione anche se con l'intenzione di dividerci. Il movimento autonomo e autogestito dei precari e lavoratori della scuola nel corso di quest'anno scolastico anche se con l'intenzione di dividerci. Il movimento autonomo e autogestito si è esteso e rafforzato; ne sono una prova sia questo blocco degli scrutini sia la riuscita della manifestazione nazionale di sabato 16 giugno. Ci troviamo di fronte nella scuola soltanto agli inizi della crescita di un movimento gestito e diretto dai lavoratori stessi, non controllabili politicamente dal governo né dai sindacati, che si organizza sui posti di lavoro e rifiuta ogni delega istituzionale. Gravissimo è quindi il fatto che il ministro della P.I. ha rifiutato la trattativa diretta con esso, non volendo così riconoscere un dato di fatto e rifiutando di prendere in considerazione i bisogni concreti da cui questa

lotta è partita. L'assemblea rileva inoltre che ogni misura governativa che vada ad incidere sugli attuali meccanismi di organizzazione e selezione nella scuola (scrutini a maggioranza, ammissione sub condizione o d'ufficio) rappresentano un procedimento pericoloso e destabilizzante.

Che cosa fare? La prima considerazione è che a partire da oggi nessuno può chiudere gli occhi di fronte a 3119 scuole bloccate e alle decine di migliaia di precari e lavoratori che lottano.

La seconda considerazione riguarda la composizione del movimento di lotta; la sua crescita e la sua entità pongono problemi reali di maturazione politica, di rafforzamento organizzativo e di tenuta complessiva. La lotta è solo agli inizi, lo scontro reale avverrà a partire da questa settimana e quindi il problema che si pone è quello di garantire la continuità dei livelli di radicamento e di aggregazione realizzati fino a questo momento. Il blocco degli scrutini continua tenendo conto sia dell'esigenza di rispondere puntualmente alle manovre del ministero e dagli attacchi di governo e sindacati, sia della necessità di arricchire questa lotta con tutte le iniziative che vadano ad un rapporto più stretto con gli altri lavoratori del pubblico impiego e con l'opinione pubblica, e permettano una tenuta ed una estensione della lotta: Blocco degli esami nelle forme possibili; occupazioni aperte di scuole e provveditorati; pressioni sugli organi d'informazione; manifestazioni pubbliche.

Tutto questo va nella prospettiva di incidere con questa lotta sui rapporti di forza esistenti. La situazione è tale che richiede una continua verifica al fine di valutare la mobilitazione raggiunta e di uscire da questo ciclo di lotte, conservando e rafforzando i legami creati ed i livelli politici e organizzativi realizzati.

L'assemblea ribadisce gli obiettivi della piattaforma elaborati nei precedenti convegni nazionali; ribadisce che lo sciopero del 19 non è una nostra scadenza, data l'estraneità dei suoi obiettivi alla lotta che i precari con i lavoratori della scuola stanno facendo; ribadisce che ogni decisione in merito al proseguimento della lotta ed alle sue scadenze va presa a livello nazionale.

L'assemblea si riconvoca da Firenze il 24 giugno.

Nel giornale di domenica abbiamo pubblicato che il blocco sarebbe continuato fino al 19: la notizia era priva di ogni fondamento. E' stato un errore gravissimo. Ce ne scusiamo con tutti.

Roma: Rino Proietti, detenuto da un anno, e dovrebbe uscire per decorrenza dei termini

## Rifiuta il confino e resta in carcere

Roma, 19 — Il compagno Rino Proietti («Ciccio») arrestato l'8 giugno dello scorso anno nel corso di una retata della Digos per il caso Moro e da allora detenuto in quanto presunto appartenente alla colonna romana delle BR, avrebbe dovuto essere scarcerato da oltre dieci giorni per decorrenza dei termini. E invece si trova ancora in galera per una scelta obbligata a cui lo costringe il ricatto della magistratura. Rino Proietti infatti ha rifiutato la destinazione di Linosa assegnatagli per il soggiorno obbligato, perché l'isola è sprovvista dei più elementari servizi, è una galera per i suoi stessi abitanti e non offre, soprattutto a un confinato, occasioni di lavoro per il proprio sostentamento. Per protesta contro un provvedimento così iniquo Rino Proietti ha preferito restare a Rebibbia e dopo dieci giorni non si registra alcun segno in positivo da parte della magistratura. L'unico elemento in base al quale Rino ha trascorso un anno in carcere, senza che nel frattempo inquisitori acquisissero altri riscontri a suo carico, lo leggiamo direttamente sul mandato di cattura redatto dal capo dell'Ufficio Istruzione, Achille Gallucci, in data 12 dicembre '78 nei confronti di 23 persone accusate di aver preso parte al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro o dell'appartenenza alla colonna romana delle BR: «dal rinvenimento, in un appartamento sito in via di Porta Tiburtina (scoperto ai primi del '77, ndr) ed utilizzato da appartenenti alle BR e ai NAP, del contenitore della pistola Walther matr. 301438 la quale arma è stata trovata in possesso del Proietti».

Le accuse contro Sandra Olivares, che la indicano come presunta partecipante al «commando» di piazza Nicosia si basano ancora una volta sull'ennesimo...

## ...Riconoscimento fotografico

Roma, 19 — Processata per partecipazione a Banda Armata (il processo Nap è ancora in via di dibattimento nella palestra del Foro Italico), indicata sui giornali di Domenica scorsa, come presunta partecipazione al raid di Piazza Nicosia avvenuto il 3 maggio scorso: Sandra Olivares, sconcertata e intimorita da quest'ultima accusa si è presentata ieri mattina dai giudici che stanno conducendo le indagini sull'attentato rivendicato dalle Brigate Rosse. L'indicazione della presunta partecipazione di Sandra Olivares all'assalto del Comitato Regionale della DC, è stata scritta e consegnata alla magistratura dai funzionari della Digos. Sandra Olivares che ieri mattina si era presentata dai magistrati dichiarandosi disponibile a qualsiasi operazione giudiziaria che potesse accertare la sua totale estraneità al fatto di Piazza Nicosia, si è trovata di fronte dei giudici che si sono dichiarati del tutto estranei all'intera vicenda. Il Pubblico Ministero Domenico Sica, interrogato dai difensori e

dalla stessa Olivares, ha asserito di non essere a conoscenza delle accuse mosse contro la donna, scaricando ogni responsabilità sul capo dell'ufficio Istruzione Gallucci.

Quest'ultimo ha assicurato che nessun procedimento o altro atto giudiziario era stato aperto nei confronti di Sandra Olivares. Alla fine della giornata si è saputo però che un procedimento nei confronti della donna ci sarebbe: si tratta di un verbale della Digos, in cui si riferisce che la Olivares sarebbe stata riconosciuta da una serie di testimoni presenti al momento dell'attentato in Piazza Nicosia. In una lettera consegnata alla stampa Sandra Olivares si è dichiarata totalmente estranea alle accuse asserendo che dopo la sua scarcerazione «mi sono totalmente dedicata esclusivamente alla mia famiglia, già provata duramente dalla mia carcerazione...» «...è mia intenzione presentarmi spontaneamente e subito alla Procura Generale di Roma per essere ascoltata e rendermi disponibile a qualsiasi confronto».

\*\*\*  
Sta diventando sempre più normale routine l'incriminazione, o quantomeno la comunicazione giudiziaria, nei confronti di persone riconosciute attraverso foto segnaletiche o apparse sui quotidiani. Pochi giorni fa, è stata la volta di Toni Negri, che si è dovuto sottoporre ad una «ricognizione personale» (riconoscimento alla americana) perché indicato da una persona come presente (attraverso alcune fotografie del «Messaggero») il 16 marzo a Roma. Negri per la giornata del rapimento Moro ha già presentato un alibi che lo scagionerebbe: tre colleghi francesi hanno asserito che il 16 marzo si trovava a Parigi.

Due giorni fa la seconda «vittima di riconoscimenti fotografici»: Sandra Olivares, imputata a piede libero nel processo Nap, che in questi giorni si sta svolgendo a Roma. Su di lei pesa l'accusa scritta di un verbale della Digos, dove viene indicata come una presunta partecipante al commando brigatista che il 3

maggio fece irruzione nella sede regionale della Democrazia Cristiana a Roma. La Olivares, che si è presentata spontaneamente dai giudici (che si sono dichiarati totalmente all'oscuro della vicenda, pur possedendo il verbale) in una lettera inviata agli organi di stampa, ha così definito l'intera operazione: «...cerca di esasperare e distruggere compagni, che come me hanno sempre svolto il lavoro politico tra le masse».

### MILANO

Centro sociale Leoncavallo  
Oggi alle 20.30 riunione indetta dalla redazione milanese di LC con i corrispondenti e tutti quelli interessati a collaborare con il giornale.

### MILANO

Martedì 19 giugno alle ore 18 assemblea di tutta l'opposizione operaia Sit Siemens per preparare una iniziativa cittadina contro il confino di Pietro Villa. La riunione è in via Gigante, 2.

## Afghanistan: si estende la rivolta dei guerriglieri musulmani

I combattimenti tra ribelli musulmani afgani e le forze governative del presidente Taraki si stanno estendendo a tutte le parti dell'Afghanistan, secondo quanto hanno dichiarato esuli afgani, citati dall'agenzia di stampa iraniana «Paris».

Quest'ultima riferisce alcune dichiarazioni di questi esuli, secondo le quali i guerriglieri musulmani hanno ucciso un certo numero di esponenti del partito del popolo, al potere nel paese. Secondo le stesse fonti, i combattimenti, che erano cominciati nelle zone al confine con il Pakistan, si sono estesi alle località di Herat e Kandahar.

## Germania Occidentale

# Hop, hop, hop fascisten stop

Non è stata solo una manifestazione politica tradizionale. Sull'esempio dell'iniziativa inglese «Rock against fascism», l'area spontaneista di Francoforte, che ruota intorno al giornale quotidiano «Tageszeitung» e a quello cittadino «Pflasterstrand» diretto da Daniel Cohn-Bendit, ha dato vita all'iniziativa «Rock gegen Rechts», rock contro la destra, accolto da tutti i gruppi rock e sostenuto dalla presenza di complessi danesi, olandesi e austriaci.

Questa iniziativa ha visto per la prima volta assieme i gruppi, le associazioni e le personalità più eterogenee: assieme ai gruppi femministi (tra cui il settimanale Emma), omosessuali, cristiani, pastori protestanti, scrittori, i «K» (così sono chiamati i gruppi comunisti), comunisti e cani sciolti, assieme a tutti questi si è ritrovato, per la prima volta il sindacato tedesco, la DGB. Una iniziativa quindi vastissima, contraddittoria, ma comunque decisa ad impedire questo raduno.

La CDU, democrazia cristiana tedesca, ha accusato, appunto per questo, il sindacato, «di mettersi con pederasti ed extraparlamentari», a commento di un secco divieto a manifestare sottoscritto dal sindaco democristiano di Francoforte Waldmann. E' lui che inizia difatti un gioco continuo di divieti e permessi, che si risolverà solo nella serata di sabato. Venerdì sera la

città sembra essersi divisa in due. Da una parte Sachsenhausen, al di là del Meno, luogo previsto dal raduno nazista, dall'altra il resto della città, con al centro la piazza del Municipio, dove il sindacato ha indetto la sua manifestazione.

La polizia, nei suoi piani, decide di sbarrare tutti i ponti sul fiume che collegano le due parti, di bloccare pure l'autostrada che entra in Sachsenhausen, anche se in questo stesso quartiere compaiono, sulle finestre e sui balconi, striscioni contro il raduno nazi.

All'università una grossa discussione a tarda sera: parlano a lungo della libertà di manifestare (anche per i fascisti?), si chiede qualcuno, si interrogano se deve essere delegato allo Stato la repressione del fascismo, ci si interroga pure sulla libertà per Rudolf Hess, quando arriva la notizia del divieto totale a manifestare, per antifascisti e fascisti, da parte del sindaco Waldmann.

E' la prima volta che il sindacato tedesco, dalla fine della guerra, cioè dalla caduta del terzo Reich, si trova di fronte ad un divieto di manifestare. Nella notte domina l'insicurezza. Nelle discussioni resta però fermo un punto: si teme uno scontro, contro i 5.000 poliziotti radunatisi a Francoforte, ma la manifestazione avrà lo stesso luogo.

Sabato mattina tutto il centro è occupato dalle forze di polizia, tra cui primeggia per la di-

A Francoforte sul Meno, sabato e domenica, si sono vissute due giornate senza precedenti, non solo per il numero dei protagonisti di una enorme mobilitazione, ma anche per la qualità della stessa. Più di 50.000 persone contro i fascisti che si volevano radunare, come è ormai loro tradizione, per ricordare il 17 giugno, anniversario della rivolta popolare di Berlino Est. Questa rivolta è stata a lungo strumentalizzata dalla destra, compresa quella democristiana, tanto da far sì che questa data diventasse nella RFT «giorno di unità nazionale». Ogni anno, a questa data, i fascisti hanno tentato di radunarsi. Ogni anno si sono trovati di fronte ad una mobilitazione politica. Quest'anno è successo qualcosa di diverso.

visita antiguerriglia quella strana formazione che è la «polizia di frontiera». La gente si mobilita nei quartieri. La televisione, nel telegiornale delle una, parla di 30.000 persone sulle strade e dice che «vogliono appropriarsi del centro».

Scoppiano le contraddizioni tra il sindaco democristiano e il capo della polizia il socialdemocratico Mueller. Pressato dal sindacato di polizia, quest'ultimo decide di non opporre resistenza ai manifestanti. Ricorsi al tribunale di Kassel per annullare il divieto a manifestare, i sindacati annunciano che qualsiasi decisione verrà presa si dimostrerà lo stesso.

Il sindacato si mette fuori legge! Per la prima volta. Alle 17 il divieto è confermato. La gente scende verso il centro, si raccoglie in una piazza, paulsplatz, la piazza dove nel '48 fu proclamata la costituzione della rivoluzione tedesca, il simbolo del liberalismo tedesco. Alle 19, di fronte a questa imponente manifestazione, giunge una nuova notizia. Vietata la piazza ai nazisti, concesso il comizio al sindacato, non nella piazza del Municipio ma in periferia, in quell'enorme spiazzo che i compagni hanno destinato al «Rock gegen Rechts». I poliziotti se ne vanno dalla Paulsplatz, e lì parlano nonostante il divieto dei sindacalisti.

La sera il grande concerto, proseguito per tutta la giornata di domenica. La sinistra per la prima volta applaude il sin-

dacato, quando a suo nome parla un famoso personaggio come Irwing Fletcher. Bel tempo, stand dappertutto, gruppi di stranieri, tra cui emigrati italiani, cucinano specialità del loro paese, balli. Udo Lindenberg, famosissimo cantante tedesco canta di omosessuali, del fatto che «non si deve tornare alla vecchia merda», e poi suscita entusiasmi cantando «La canzone di Herr Schmit, che da cent'anni obbedisce sempre».

Solo un bus di fascisti è entrato, per andarsene immediatamente, a Francoforte. Ha raggiunto, nella tarda serata, una piccola cittadina bavarese, Alzenau. Ormai dispersi, i fascisti trovano ad accoglierli sindacalisti del luogo pronti a difendersi dall'arrivo dei nazisti. Impauriti ma decisi.

La mobilitazione di questi due giorni era stata annunciata da un semplice grande manifesto. Una sola scritta «Denkt», che vuol dire «pensate».

Una partecipazione nuova, frutto di una nuova coscienza che, soprattutto in quest'ultimo anno, ha fatto enormi passi in avanti. Holocaust è sicuramente alla base di questa manifestazione che ha avuto nuovi, giovani e giovanissimi, protagonisti; poi l'elezione a presidente della repubblica di un ex nazi e la discussione — non ancora chiusa — che ha comportato, e ancora il modo non tradizionale di concepire l'antifascismo e di organizzare la mobilitazione. M.W.

Roma: Emilio Vesce, chiede con forza un nuovo interrogatorio

## Bloccato per 5 volte un memoriale al difensore

Roma, 19 — Emilio Vesce, uno degli imputati «del 7 aprile», trasferito a Roma da Padova e accusato di far parte della direzione strategica delle BR indiziato per il caso Moro, ha recentemente inviato al suo difensore avv. Di Giovanni un telegramma in cui protesta contro gli ostacoli frapposti all'esercizio del suo diritto di difesa. Vesce fa sapere che per ben 5 volte una sua memro dai difensori indirizzata al difensore è stata bloccata e censurata dal personale del carcere di Rebibbia, che alle sue rimostranze si è giustificato con ordini superiori provenienti dai giudici dell'inchiesta su Autonomia. A questo proposito l'avv. Di Giovanni sta lavorando ad un esposto che presenterà all'Ufficio Istruzione, alla Procura della Repubblica, alla Procura Generale e al Consiglio Superiore della Magistratura. Intanto Emilio Vesce e gli altri imputati del 7 aprile — Scalzone, Zagato, Ferrari, Bravo, Dalmaviva e Nicotri — hanno annunciato, con un breve comunicato pubblicato dal nostro giornale la scorsa settimana, l'intenzione di intraprendere uno sciopero della fame per sollecitare un nuovo interrogatorio.

L'ultimo interrogatorio subito a Roma (a parte il primo a Padova effettuato dal giudice Calogero) risale infatti alla prima metà di maggio, più di un mese fa.

## Vienna: due firme per la catastrofe

Vienna, 18 — La televisione austriaca ci ha provato. Per interrompere la monotona immagine che campeggia da giorni sui televisori — la solita entrata delle ambasciate — sono andati a cercare i viennesi nelle strade per intervistarli sul Salt e sul vertice tra Carter e Breznev.

Il risultato non è stato dei migliori. E così anche le frasi delle donne e degli uomini della strada sono state inghiottite dalla scatola preconfezionata ed allestita con cui i mass media hanno presentato l'avvenimento a tutto il mondo. Spetterà a commentatori e corsivisti spiegare il quadro generale. Ma dopo. Per ora a Vienna non si va al di là delle schermaglie nelle conferenze stampa che mettono in evidenza, come in un copione che si rispetti, quello che già era noto. Il resto è cerimoniale. Continua a fervere il dibattito sulle condizioni di salute di Breznev, mentre gli americani hanno lasciato riprendere Carter che, al mattino presto, corre nel parco della sua residenza: a questa attitudine salutista sembra essere affidata la superiorità del-

la civiltà occidentale. Oltre che al missile MX, naturalmente.

\*\*\*

Che cosa sanno i cittadini sovietici del Salt? Che cosa pensano dell'incontro tra Breznev ed il presidente americano? I dettagli tecnici e diplomatici della trattativa sugli armamenti non sono conosciuti al grande pubblico dell'Unione Sovietica.

Non resta che rivolgersi alle rispettive «società politiche», per interpretare reazioni, per studiare comportamenti. Questa indagine, per quanto riguarda l'Unione Sovietica, diviene un esercizio singolare. L'assenza di un dibattito pubblico — sulla stampa, per esempio — e l'occultamento della dialettica all'interno dello stesso gruppo dirigente del regime, affidato ormai unicamente a quella «scienza fasulla» — come dice Bukovskij — che è la criminologia, affida al gruppo dei dissidenti sovietici la enorme responsabilità di essere l'unica voce proveniente dalla società civile e politica ad esprimersi sugli avvenimenti in corso. E' una responsabilità molto grave,

quelal che incombe sugli oppositori in Unione Sovietica, perché il blocco della censura, l'assenza di informazioni e pubblicità sottolinea ed enfatizza la drammatica «unilateralità» degli interventi che vengono da Mosca. Quello di Antonina Agapova, per esempio, una madre di settanta anni che vuole rivedere il figlio scappato in Occidente e che chiede a Carter di «comprare la sua famiglia». La foto della vecchia signora portata via dalla piazza Rossa ricorda che a Vienna si sta discutendo anche di questo; della possibilità che dopo l'incontro al vertice, Breznev decida di liberare Orlov e Scharansky, che continui quella parziale liberalizzazione dei permessi di espatrio per gli ebrei in corso da alcuni mesi.

\*\*\*

Sugli incontri di Vienna ha pesato sempre di più il condizionamento imposto dal fronte anti-Salt che è cresciuto negli Stati Uniti. Poco prima della partenza di Carter, il senatore Jackson, capofila da anni dell'ala del Congresso che richiede

una linea più dura nei confronti di Mosca, definì la missione del presidente come molto simile a quella di Chamberlain a Monaco: una sorta di resa. Si è trattato di un colpo molto duro per Carter che lungo tutto gli ultimi mesi della trattativa, aveva costantemente teso a coinvolgere l'influente senatore nella definizione degli accordi. Colpi più duri aspettano il presidente americano al suo ritorno in patria. Per fronteggiare questa situazione, Breznev ha alternato, nel corso delle riunioni di Vienna aperture e minacce. Nelle ultime ore, queste sono divenute più frequenti.

Il capo del Cremlino ha inteso lanciare severi segnali al congresso perché non avvenissero imprevisti al momento di ratificare gli accordi siglati solennemente oggi a Vienna. La possibilità al contrario che gli accordi vengano rimandati dal senato americano al tavolo delle trattative per un nuovo negoziato non è del tutto esclusa. Lo schieramento delle forze è tale in questo momento

nel parlamento americano da non consentire a Carter di muoversi con sicurezza quando domani stesso, si presenterà a difendere gli accordi raggiunti. Due fattori aggravano la posizione del presidente: il crollo della sua popolarità negli ultimi mesi e l'avvicinarsi delle elezioni primarie che hanno già surriscaldato il clima politico americano.

\*\*\*

A Vienna doveva aprirsi ufficialmente la trattativa per il Salt III, nel momento stesso in cui veniva archiviato il Salt II. Le cose hanno proceduto con una certa difficoltà è questo il parere degli «esperti». Al centro dei contrasti i problemi dei rispettivi schieramenti strategici in Europa Occidentale. I sovietici attribuiscono una importanza cruciale alla riduzione della presenza americana in questa area e intendono insistere su questo aspetto del negoziato. A questo punto la trattativa si sposta di nuovo sui canali diplomatici tradizionali. Ma la parola per la successiva mossa, passa al congresso americano.

DC-10: sicuri in Europa, pericolosi in USA

## Lotta «all'ultimo aereo» tra i signori della guerra dell'aria

Quando i DC-10 cadono, la Boeing vende 5000 miliardi...

Continua l'happening degli ambienti «responsabili» dell'aviazione civile internazionale: un settore governato all'insegna della improvvisazione e della guerra per bande. Colpi di scena a ripetizione. Teatro dello scontro l'asse New York, Parigi, Strasburgo, Zurigo.

I DC 10 europei, compresi quelli dell'Alitalia dovrebbero tornare a volare da giovedì, quelli americani no. Incredibile ma vero. Mentre la FAA americana, da New York, dice che questo aereo è probabile portatore di altre stragi e ne conferma il blocco negli USA, i rappresentanti governativi dell'aviazione civile di 21 paesi europei, riuniti a Strasburgo dicono che tutto è a posto, che gli ultimi modelli (serie 40) sono sicuri e quindi possono riprendere le vie del cielo. Vie che sono sempre più insicure per lavoratori dell'aria e passeggeri. Un colpo di spugna sui 275 morti di Chicago, sulle lesioni ormai «accertatissime» in tutto il sistema di collegamento fra ali, piloni di sostegno e motori. Non solo, ma il disegno e il criterio costruttivo di questa parte dell'aereo, è uguale sia nei vecchi che negli ultimi modelli del DC 10.

Si obietta in Europa, quelli della FAA «sono isterici», vogliono farsi perdonare di aver fatto sempre volare aerei le-

sionati e con difetti di progetto, sono amici di Carter che oggi parla di «moralizzare» i settori «avanzati» (nucleare, aeronautico, ecc.) per i suoi fini elettorali. Niente da eccepire sul ruolo mafioso della FAA, sugli scandali all'americana, sui «bluff» di Carter. Ma non si dice, in Europa, che la FAA, in questo caso, è stata costretta a fermare i DC 10 dall'evidenza delle lesioni e da un giudizio della Corte Distrettuale di Washington, intervenuta per iniziativa di una associazione di 50 mila utenti americani. Ma, obiettano i dirigenti tecnici delle compagnie aeree europee, riuniti a loro volta a Zurigo, la colpa del disastro di Chicago non è dell'affaticamento dei materiali, né di difetti di progettazione, bensì è tutta dell'American Airlines, proprietaria del DC 10 precipitato, che, per fare la manutenzione più alla svelta, smontava e rimontava l'insieme del blocco motore-pilone dall'ala sottoponendo il tutto a sollecitazioni troppo onerose. La procedura corretta, si dice, è smontare e rimontare separatamente il pilone dall'ala e il motore dal pilone. La Douglas, ovviamente, si dichiara «lieta» di questa valutazione.

Ma i «signori della guerra aerea» sono bugiardi e non dicono che gli aerei da loro co-

struiti e usati hanno un meccanismo, detto «fail safe», una specie di raddoppio dei sistemi di sicurezza, per cui una crisi o lesione di una singola parte dovrebbe mai comportare la totale ingovernabilità dell'aereo. Se anche questo meccanismo non ha funzionato vuol dire che difetti e lesioni sono di ben altra ampiezza e gravità.

Intanto l'amministratore delegato dell'Alitalia Nordio, chiama a raccolta 200 giornalisti italiani e stranieri, nell'annuale conferenza-stampa sul bilancio, per comunicare che i DC 10 Alitalia sono sicuri. Ma le tariffe aumenteranno per recuperare i miliardi perduti a causa del loro «fermo». Contemporaneamente l'IRI, che detiene la quasi totalità del pacchetto azionario della compagnia di bandiera, e la Direzione Aviazione civile, hanno bloccato la ratifica del contratto già siglato con la MC Donnell Douglas per l'acquisto di 6 nuovi DC 10, ultima serie, fino alla conclusione dell'inchiesta sul disastro di Chicago.

Nordio ha anche detto che, se non arriveranno i DC 10, si faranno volare nientedimeno che i DC 8/62, che, perfino l'azienda considera «ai limiti di obsolescenza tecnica ed economica» e per i quali la stessa industria costruttrice ha denun-

ciato il cedimento dei materiali nella ormai fatidica zona di attacco tra ali, piloni e motori. Sono 167 i DC 8 circolanti nel mondo colpiti da questo tipo di lesioni rilevate, fin dal '78, e ben taciute, anche su alcuni DC 8 dell'Alitalia. Alla faccia della sicurezza del volo.

Sul fronte di una delle più potenti mafie industriali a tecnologia avanzata, quella del trasporto aereo, è dunque in corso una guerra furibonda, sulle ceneri dei 275 morti nel disastro di Chicago.

La posta in gioco è il controllo del mercato mondiale degli aerei commerciali, a suon di ricchissime commesse. A Parigi «Le Bourget», ove è in corso il Salone Internazionale Aeronautico, la Boeing ha inferto un colpo grosso ai concorrenti: la vendita di 51 aerei Boeing 767 per un importo di oltre 5.000 miliardi di lire e la conferma di 216 ordinazioni. Allo stand dell'Aeritalia si è brindato: oltre mille miliardi del bottino andranno all'industria italiana che partecipa ai lavori su alcune parti dell'aereo.

Non è certo da questo scontro tra «cannibali dell'aria» che potrà nascere un giusto sviluppo dell'occupazione nel settore, finalizzato ad un modo più sicuro di fare gli aerei e di volare.

Pierandrea Palladino

## Amnistia: «solo il movimento può decidere»

La proposta fatta dai compagni di Metropoli che sono riusciti a evitare l'arresto riprende quanto gli stessi compagni avevano scritto nell'agosto dello scorso anno in un documento che fu pubblicato dal «Manifesto». Anche allora oltre a proporre la necessità di una maggiore informazione e impegno dei compagni su quanto avviene all'interno dei circuiti dei campi si dice che era necessaria un'ampia campagna di massa per l'abolizione delle carceri speciali e, appunto, per l'amnistia per i prigionieri politici. Costata l'impossibilità da una parte di una soluzione manu militari, come scrivevano i compagni di Metropoli e dall'altra i grossi margini di democraticismo che avevano le prime mobilitazioni all'esterno delle carceri (Cuneo), l'amnistia per loro era l'unica soluzione attendibile. Oggi Pace e Perno riprendono dalla latitanza questa ipotesi ma dimenticano, forse per la situazione particolare, quelli che a parere nostro erano gli aspetti positivi dal documento dello scorso agosto, cioè aver posto il problema dell'esistenza delle carceri speciali. Diciamo subito, come già spiegammo allora, che questi compagni peccano di Astrattezza e Massimalismo.

L'organizzazione dei Proletari Prigionieri e non esclusivamente dei detenuti politici e le loro lotte che li hanno portati a resistere all'offensiva fino ad oggi sono l'aspetto principale della contraddizione. L'Asinara nella sua materialità e come progetto politico è stata sconfitta dalle lotte interne fatte proprio mentre all'esterno questi compagni proponevano «l'apertura di un fronte di lotta sull'amnistia». Dall'anno scorso a oggi abbiamo visto l'esecutivo attaccare sempre più pesantemente il movimento di classe, ma non sempre uscirne vincente. E' cresciuta la conflittualità di classe dalle lotte nel pubblico impiego, alle fabbriche, al movimento dei precari fino all'estensione per ampiezza e radicalità delle lotte in tutte le carceri e bracci speciali da parte dei Prigionieri Proletari. Non per questo però diciamo che lo stato reprime duramente perché si sente debole. Il processo è dialettico e possiamo dire che dal 7 aprile l'iniziativa è passata in mano al potere. La repressione diventa un elemento strategico del progetto complessivo dello stato e proprio per questo deve e può venire solo dalle strutture organizzate del movimento di classe e non dall'autodifesa a paicieri dello scontro di classe che non può vedere come poli dello scontro lo stato e le formazioni combattenti ma l'organizzazione reale degli interessi proletari in contrapposizione a quelli del capitale.

Redazione Radio Proletaria  
Roma

Piazza del Mercato di Cracovia, la mattina di domenica 10 giugno un uomo passa per la piazza. La sua attenzione è attratta da una copia del maggiore quotidiano polacco, «Trybuna Ludu», organo ufficiale del POUP, che fa bella mostra di sé attaccato ad un muro con un po' di scotch. Farebbe per passare oltre se non fosse per quella scritta «edizione speciale» che campeggia in rosso sopra la testata. Si avvicina per leggere meglio, i suoi occhi strabuzzano leggermente, il labbro inferiore cede, sul volto si dipinge un'espressione di stupore, gioia e dubbio insieme. Ha appena finito di leggere le quattro righe di titolo: «Gioiosa, atmosfera di festa in tutto il paese». E più sotto in rosso: «Il primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco compagno Edward Gierk si è dimesso. Karol Wojtyla sale sul trono di Polonia». Si volta, chiama altri che passano e presto intorno al sensazionale annuncio si è radunato un folto capannello di gente che legge attentamente, commenta eccitata.

Un comunicato riporta l'addio di Gierk, che spiega che da 9 anni un raffreddore affligge la maggioranza dei quadri del partito... incapaci di debellarlo con le proprie forze, i dirigenti polacchi si sono rivolti agli ancora più dirigenti sovietici che hanno consigliato di diminuire i salari e di abbassare i prezzi...

## Le dimissioni di Gierk



Cracovia (Polonia) — Polacchi si fermano a leggere il falso «Trybuna Ludu»

ma non è servito a niente. Poi è venuta l'elezione di Wojtyla al pontificato. Wojtyla è sano, nuota, gioca a tennis... Da qui la decisione di sciogliere il POUP e di passare il potere alla Chiesa, che ha una tradizione ancora più lunga di centrali-

simo democratico. Wojtyla sarà re di Polonia, col nome di Karol I. A chi si domanda perché mai bisognava tornare alla monarchia Gierk risponde che non c'è mai stata differenza tra la figura del Segretario Generale e quella del monarca, quindi è

meglio chiamare le cose col loro vero nome, da bravi marxisti-leninisti e socialisti scientifici.

Dopo un po' arriva la polizia, la gente si allontana in fretta, rimangono solo i poliziotti che leggono stupiti e non sanno assolutamente cosa fare, nessuno ha il coraggio di staccare il giornale dal muro: si tratta pur sempre dell'organo del POUP!

Questa scena si è ripetuta decine, centinaia di volte non solo a Cracovia. Infatti di questa «edizione straordinaria» ne sono state distribuite, appiccicate, abbandonate un po' dovunque circa 4.000 copie da Varsavia a Stettino, da Poznan a Wroclaw e Czesochowa. La polizia e le autorità sono in preda ad una profonda agitazione ed inquietudine, assolutamente incapaci di capire chi, come, quando abbia potuto fare una cosa simile, di cui in tutta la storia dei «Samizdat» (le pubblicazioni clandestine) non ci sono precedenti, e che pone ai burocrati l'angosciante problema: quale organizzazione segreta, quale gruppo clandestino ha i mezzi e le strutture per organizzare una così grave beffa, un falso così provocatorio? Perché di un falso infatti si è trattato, in tutto simile a quelli che «Il Male» ci ha fatto conoscere con le finte prime pagine del «Corriere dello Sport» e «La Repubblica»... E infatti sono stati proprio quelli del Male.

donne

## Una giustizia difficile da trovare

Ogni giorno nelle aule dei tribunali si svolgono processi per violenza carnale. Ogni giorno per noi donne sono dubbi e incertezze se sia giusto o no affidare la difesa dei nostri diritti alla magistratura. A Cagliari intanto, i giudici dicono che violentare non è reato.

Bologna, 17 — Per la terza volta ci siamo mobilitate per il processo di Stefania e oggi più che mai abbiamo vissuto profondissime contraddizioni riguardo a questo modo di affrontare una violenza carnale.

Durante questi mesi abbiamo parlato con compagne di altri collettivi e sono emersi grossi problemi che crediamo importante discutere più approfonditamente, attraverso, un esempio, un dibattito sul giornale per confrontare le scelte che le compagne nelle varie situazioni hanno fatto. Tra noi sono emerse due tendenze, da un lato c'è chi crede ancora nell'importanza di un processo per violenza carnale non tanto come momento risolutivo ma piuttosto come momento di diffusione e di confronto, dall'altro c'è chi è stanca di delegare a questo rapporto istituzionale la possibilità di apertura all'esterno, sia chi vuole riconoscere la propria violenza nell'ambito di un più generale anche se ancora confuso, discorso di autodifesa.

Ha ancora senso oggi presentare una denuncia di violenza carnale? Ha ancora senso oggi presentarsi in tribunale? Noi abbiamo vissuto molto da vicino il tipo di lucida e predeterminata violenza che gli inquisitori dei tribunali costantemente fanno alle donne che affrontano questi processi nella logica di dimostrare l'immobilità e la lascivia.

Oltre a questo esistono precise scelte strategiche: non a caso il tribunale di Bologna ha voluto per ben due volte il rinvio del processo di Stefania.

Chiara la volontà di logorare il movimento che si è creato intorno a questa vicenda; chiaro, nella scelta della data, il 19 giugno, a venti giorni dalla chiusura delle scuole ed in pieno periodo di esami all'università, il tentativo di arginare la presenza delle donne in tribunale.

In questi mesi a Bologna molti sono stati i processi per violenza carnale: a tutti siamo state presenti. Anche a quello contro Mario Isabella ed altri tre imputati proprio per la chiara scelta che abbiamo fatto di riconoscere come nemico lo stupratore sia esso un paroliere che un sottoproletario, scelta che ci ha visto in contrapposizione con gli altri collettivi bolognesi. La condanna a Isabella è stata chiaramente una condanna di regime contro l'autonomia in galera per i fatti di marzo. Si è cercato di strumentalizzare la nostra presenza ma noi crediamo che sia ora di smetterla con il corporativismo movimentistico che tende a sotterrare, con procedimenti mafiosi, i propri «panni sporchi». Non ci paga certo andare in tribunale né qualsiasi condanna ci può trovare soddisfatte.

Crediamo solo nella nostra rabbia che riuscirà a farci superare le paure rispetto alla consapevole appropriazione della nostra violenza. E' un discorso, lo dicevamo prima, molto difficile ma è l'unico che ci offra la possibilità di uscire dalle contraddizioni di fondo che viviamo di fronte a questi processi.

Donne Contro

Iran

## Paradiso islamico

A Madishar, una città ad est di Teheran, una donna è stata condannata a morte da un tribunale coranico «speciale» perché adultera. Del tribunale speciali iraniani si è già molto parlato in questi ultimi mesi, ma questo che ha condannato a morte la giovane donna (di cui si conosce solo il nome, Sima) è particolarmente «speciale». Infatti era composto dai genitori, e dal fratello di lei che hanno preso la spietata decisione di processarla e giustiziarla (senza darle alcuna possibilità di difesa) dopo che il suo amico era stato già condannato a 25 frustate in pubblico. Evidentemente poco soddisfatti che il locale tribunale coranico avesse condannato solamente lui con la motivazione «colpevole di relazione con una donna sposata», hanno voluto dimostrare il loro attaccamento ai principi islamici processando e giustiziando

la propria figlia e sorella. Del marito di Sima non si sa niente: non s'è fatto vedere né prima né dopo la condanna.

A Sumnan, invece, altro centro vicino a Teheran, il tribunale della rivoluzione islamica (un organo ufficiale, questa volta!) ha condannato a 100 colpi di frusta ciascuno una coppia colpevole di avere avuto rapporti intimi prematrimoniali. Per eseguire la condanna su di lui non ci sono stati problemi: è stato fustigato sulla piazza principale davanti a folto pubblico. Quando è arrivato il turno di lei, i giudici si sono trovati davanti ad una piccola difficoltà: la ragazza aspetta un bambino. Che cosa fare? E' presto detto: tutti d'accordo i giudici hanno rinviato l'esecuzione della condanna a dopo che lei avrà partorito.

Pare che la decisione, assolutamente tranquilla, non abbia sollevato alcuna perplessità

## Pensieri di giudice

In questi giorni a Cagliari il dott. Paolo Porra, 30 anni, gli infermieri Carlo Piccioni e Lorenzo Piluddu di 34 che abusarono di una ragazza di 26 anni riconosciuta incapace di intendere e volere, sono stati assolti in appello perché «il fatto non costituisce reato», la ragazza infatti «ci stava». La Corte accogliendo la tesi del PM, ha ritenuto che i tre non fossero a conoscenza delle condizioni mentali della giovane donna che si era recata nell'ospedale di Cagliari per parlare con un medico, che la curava dei suoi disturbi psichici. Volendo seguire il contorto percorso dei pensieri dei giudici si arguisce che una donna in buone condizioni fisiche (o presunta tale) è idonea ad essere violentata. Questo «Processo per stupro» purtroppo non andrà in onda. Il procuratore generale Testaverde, PM in questo processo, che si è battuto come un leone in aula per dimostrare la tesi di cui sopra, potrà continuare a sonnecchiare a casa sua, la sera davanti alla TV.

## 80 forbiciate come regalo di nozze

In un paesino della campagna casertana, Maddaloni, una ragazza di 19 anni è stata aggredita a colpi di badile e poi massacrata con 80 forbiciate dal fidanzato, un operaio ortofrutticolo di 23 anni. La giovane, che è incinta, soccorsa dai vicini è ora ricoverata in fin di vita in un ospedale di Napoli. I due, che dovevano sposarsi la prossima domenica, erano stati visti poco prima passeggiare, affettuosi e sorridenti, per il centro del paese. Il giovane non ha voluto dare alcuna spiegazione ed è difficile trovarne una, anche se non si può liquidare questa allucinante vicenda scaricando tutto in un improvviso «rap-tus» di follia. Non è difficile supporre che dietro questo dramma vi sia anche la difficile realtà di questo piccolo centro agricolo del sud, con le sue stentate condizioni di vita, con l'emarginazione materiale e culturale; ma oltre a ciò, non siamo in grado di sapere per quale «colpa» questa donna sta morendo.

A Firenze giornata intensa alla «Nuova Pignone»

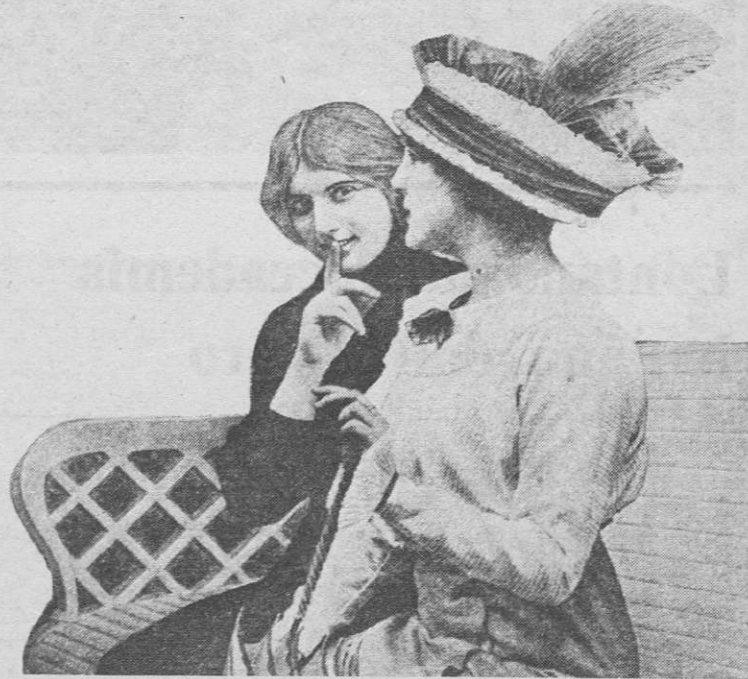
## CINESI IN VISITA E DONNE AI CANCELLI

Firenze, Giovedì 14 in visita alla «Nuova Pignone», la fabbrica modello di Firenze, c'era la delegazione cinese. Li avevano portati qui per fargli vedere che tutto va bene, che è moderno, ecc. Ma i cinesi si stupiscono: davanti alla fabbrica modello c'è casino. Ci sono donne con cartelli, slogans. La direzione è imbarazzata; manda a più riprese quelli del CdF a raccomandare alle donne di stare buone; minaccia di chiamare la polizia. I cinesi però sembrano divertirsi (gli viene fornita qualche spiegazione dalle donne stesse, un po' a fatica, in inglese), ridono, le incoraggiano e affermano, soddisfatti che da loro le donne stanno bene, perché hanno tutte lavoro. Gli ignari cinesi hanno scongiurato il pericolo della polizia. Le donne continuano il loro sit-in, che era stato indetto dal collettivo delle casalinghe insieme al collettivo donne della scuola, al collettivo di Rifredi, all'AED su tutta una serie di punti. Vogliono che il Pignone rispetti la legge sulla parità numerica delle assunzioni tra uomini e donne; e non assuma più per via clientelare, ma attraverso il collocamento e la 285 (il Pignone ha inoltre solo 17 posti all'asilo nido su 2.850 dipendenti, e la gestione ne è affidata ad un ente religioso), che alle donne non vengano affidati lavori dequalifica-

ti e ripetitivi; denunciare che l'accusa di assenteismo e scarsa produttività mossa alle donne deriva esclusivamente dal doppio lavoro; che le donne possano frequentare tutte la scuola e i corsi professionali interni alla fabbrica.

Sono riuscite a far entrare in mensa i cartelli, con le loro richieste; ma quello sulle assunzioni ha suscitato le ire della direzione, che l'ha tolto. Rimangono ancora molti problemi aperti. Uno grosso sul quale mi sembrerebbe necessario discutere è quello del part-time. Le compagne che hanno promosso il sit-in si sono pronunciate contro, individuando solo maggiore sfruttamento e minore salario. Ma le donne della fabbrica hanno in genere contestato questa impostazione: chi sta dentro 8 ore il part-time lo vuole e non individua nel lavoro in fabbrica una liberazione dal lavoro di casa. Anche perché quest'ultimo lo fa lo stesso, prima o dopo. E' un problema sul tappeto: una delegata del coordinamento donne FLM mi diceva tempo fa che aveva dei dubbi anche lei: «Ci siamo trovate solo noi delegate quelle «politicizzate», a batterci contro il part-time. E' uno dei momenti in cui abbiamo misurato la nostra distanza da quelle «normali»: loro il part-time lo vogliono».

Ilaria



Proposta di Simone Veil per il parlamento europeo

## chi supererà chi

Simon Veil, ministro della Sanità francese eletta deputata al Parlamento europeo nelle scorse elezioni, ha messo da parte per ora il problema della sua elezione a presidente dello stesso Parlamento. Vuole dedicarsi, come ha dichiarato, alla creazione di un «intergruppo» femminile all'interno dell'assemblea.

Simone ha precisato che l'isolamento in cui le donne parlamentari si trovano nei propri organi nazionali, potrebbe essere

facilmente superato a Strasburgo se le sessantasei elette, mettendo da parte le divisioni ideologiche, si riunissero per affrontare e risolvere insieme problemi specifici come quelli della discriminazione salariale, dei congedi per maternità, del lavoro a tempo ridotto, della disoccupazione.

Chi dovrebbe superare le «divisioni ideologiche» sono: 29 socialiste, 11 comuniste, 9 democristiane, 8 liberali, 6 di destra e 3 democratiche di progresso.

Da 4 mesi a Palermo, dove anche il teatro è un vecchio vizio, è aperta la scuola di teatro «TEATES» per attori, registi scenografi, tecnici.

Unica nel suo genere, considera gli aspetti più nuovi del teatro insieme ai più provati modelli accademici, è promossa da una testarda cooperativa e si sostiene con quote mensili di partecipazione di 20.000 lire.

I corsi, durata 2 anni, prevedono laboratorio teatrale, recitazione, fonetica, dizione, teatro musicale, danza, canto, scenografia, regia.

E' frequentata con quotidiana assiduità — 4-5 ore — da circa 50 persone, in gran maggioranza donne e, — che bello se fosse un'inversione di tendenza! — c'è chi da lontano è venuto in Sicilia per seguirla.

I partecipanti hanno storie, età e forse, intenzioni le più diverse. Si trova in un seminterrato che dà sulla piazza principale della città e in tempo di comizi, fastidiose marcette, disturbano oltrepassando le finestre. Un minuscolo, quasi invisibile, biglietto su un muro ricorda che «la disperazione nel mondo è nella ripetizione. E la ragione degli esclusi si fa subito torto se ripete i processi della storia che li escludeva».

Della scuola, del teatro, abbiamo parlato con alcuni partecipanti e con Michele Perriera, uno dei promotori.

Nessuno s'illuda, quindi, sul silenzio di Palermo.

## Lo fa chi vuole

**Filippo.** La scuola di teatro che mi interessa è una scuola che dia la possibilità di sviluppare se stessi senza ricorrere a mezze misure, a misure di mediazione.

Ho lavorato sei mesi con il Teatro Autonomo di Roma: sviluppavo un rapporto con la gente che veniva giorno dopo giorno; tutti mi dicevano adesso vai meglio, domani andrai ancora meglio e andava meglio.

Ho la tendenza all'happening, al teatro spontaneo, teatro di azione e incontro, dove ogni istante, ogni momento non sia preparazione con il regista ma sia una liberazione, diciamo, dei bisogni personali.

Oggi cerco nel teatro l'incontro e la perfezione formale. Penso che per me incontro sia trasmettere intensità. Una cosa potrei fare bene preparandola pri-

ma, mille cose adesso potrei fare spontaneamente. La scuola di teatro mi interessa per mediare questi due aspetti, per arrivare alla perfezione dell'espressione.

**Letizia.** Esagerato! La perfezione!

**Filippo.** Non mi interessa l'esagerazione o almeno non mi interessa l'interpretazione dell'esagerazione. Mi interessa essere esagerato per esprimere quello che voglio dire. Arrivare al limite mi impedisce di nascondere e nascondersi mediando.

**Elina.** Il tuo rapporto con la scuola mi è chiaro, ma il tuo rapporto con il teatro, perché?

**Filippo.** E' una cosa lunga e difficile ma io voglio arrivare ad una equazione tra espressività dell'istinto ed espressività della forma.

**Elina.** Parli di espressività e perfezione formale che servano ad esprimere creatività. Ma puoi esprimerla qualunque cosa tu faccia. Allora, perché il teatro?

**Filippo.** Per spiegare uno può andare in macchina, una fuori-

serie, e nessuno lo guarda. Se vado in autobus arrivo uguale a un po' di gente. Sorridono, comunico, in qualche modo con gli altri.

Mi hanno detto: tu prima di fare teatro ammazzavi le colombe, magari taforicamente s'intende. Non c'era chi il sottile, che ci fai in questa scuola? Ho risposto: lo so, ma le parti sadiche, espressioni senza via intermedia, le posso raggiungere in qualunque istante se ho voglia. Questo non mi impedisce più. Voglio ora mediare tra mia carica istintiva con la ricerca della forma espressiva.

**Franco.** Frequento la scuola per imparare a muovermi, a vivere le esigenze del mio corpo, a sviluppare la mia fantasia. Prima, quando stavo a Milano, ho avuto esperienze di teatro che mi hanno deluso: si prendevano a prestito moti: il teatro più tico, il teatro alla Grotowski. Non si tratta di cercare novità a tutti i costi. Io cerco di comunicare. E cerco di farlo anche con la fotografia, ma il teatro è mezzo espressivo più completo.

**Alessio.** Io ho scritto una cosa. Come



## Lontano dall'accademia lontano dall'impero

**Michele Perriera:** ex gruppo 63, romanzi per Feltrinelli e Lerici, ma soprattutto teatro, regia e testi, è della scuola uno dei promotori e il «direttore artistico».

Come è nato il progetto di una scuola di teatro?

Credo che si debba porre qualche costruttivo rimedio alla smobilizzazione critica e psicologica. C'è un fastidioso squalore in giro: dipende da un eccesso di seriosità, da un eccesso di candore. O da tutte e tre le cose insieme, s'intende. Penso che il rigore e l'invenzione rendano la vita assai più faticosa ma assai meno insopportabile e tetra di quelle tre disavventure. D'altra parte tutta la creatività di questo secolo — che è fra le più generose — rischia di finire nella spazzatura dell'impero se non scopre e affina le qualità profonde e gli strumenti espressivi che le assicurino la durata. E questa sua durata è anche connessa alla possibilità di riconoscere i segni della propria necessità tanto nel passato remo-

to quanto in un futuro immaginabile.

Così, fra l'altro, può diventare ora essenziale una rigorosa esperienza di ciò che anima l'eterno ritorno e l'eterna trasformazione del linguaggio teatrale. Perché si riconoscano e si dinamizzino le complesse forme psicologiche, fisiche, critiche e tecniche dell'invenzione scenica; e ne traggano consapevolezza ed energia non solo le ragioni profonde del più attendibile teatro contemporaneo ma anche le motivazioni esistenziali e politiche da cui deriva quel teatro. Questa rigorosa esperienza-proposta da una cooperativa che ha sempre espresso un teatro remotissimo dal gusto accademico — si chiama provocatoriamente «scuola di teatro»: perché è tempo di opporsi anche alle volenterose accademie di falsa deviazione grotowskiana e alla tendenza diffusa a confondere il tea-

tro con gli sfoghi vagamente terapeutici o consolatori. Com'è tempo di opporsi al dilettantismo decorativo in cui si distingue, per esempio, la cosiddetta «avanguardia romana».

Che cosa ti aspetti da questa scuola?

In parte ho già risposto. C'è da aggiungere qualche altra considerazione. Il teatrante come è noto, ha sempre avuto su di sé una maledizione: quella d'essere considerato, più o meno esplicitamente, un «peccatore». La sua capacità di «fingere», di mutare la propria identità, ha indotto i benpensanti di tutte le epoche a considerarlo posseduto dal demoniaco. Il teatrante ha sempre risposto in due opposti modi tutto sommato speculari: o ha cercato di farsi accettare recitando fino in fondo il mitico ruolo del maledetto. In tutti e due i casi si è lasciato esorcizzare: nel primo caso concedendo di essere «inferiore», nel secondo esibendo una superiorità satanica che lo tiene ben lontano dai comuni mortali. E' bene, io credo che sia venuto il tempo di aver chiaro fino in fondo che il teatrante ha sempre praticato una qualità «rivoluzionaria» positiva, che merita di essere considerata esemplare

per ogni umanoide: egli ha sempre messo in discussione le istituzioni psicologiche, le identità costituite, la sospettosa e rapace difesa dell'io. Una persona di teatro — comunque viva intensamente il rapporto con il teatro — impara a riconoscere in sé le ragioni dell'altro e nell'altro le sue ragioni. Se tutto questo è fatto con sufficiente consapevolezza, gioia e rigore, il teatrante è preparato non solo a rispettare ma a vivere l'essenza degli altri.

Privato del senso di colpa che la norma dominante gli incute — e che lo rende, appunto, questuante o squalidamente esibizionista — il teatrante può diventare uno che agisce e difonde una percezione non dominata dal socialismo, come costante disponibilità verso il diverso e verso le più profonde liberatrici mutazioni. Per il vero teatrante che sa rimanere sé e diventare altro da sé, che sa cogliere e rappresentare, né monolitica, né rigidamente risoluta.

Così credo di aver detto quali sono le massime ambizioni di questa scuola di teatro. E certo l'ambizione è anche che dalla «scuola di teatro» nasca un teatro duraturo: i cui componenti disprezzino tutti di adeguata consapevolezza critica, di sottili strumenti, di forte tensione immaginativa.

Perché questa scuola a Palermo e perché ti ostini a restare ed operare quasi esclusivamente a Palermo?

Come tutte le forsennate capitali della periferia, Palermo sfugge — per orgoglio e per disperazione — ai «moderni mandamenti dell'impero e alle relative indulgenze ma intanto introietta e vive intensamente le «moderne» questioni esistenziali più profonde. Dietro la sua clownesca facciata di conservazione — in molti casi scandalosa — nasconde sempre la sua ostinazione a porre in termini di sostanza il problema di esistere. In questo senso — contro tutte le apparenze e tutte le interessate interpretazioni delle centrali dell'impero — Palermo vive oggi in una condizione di perpetua resistenza. Può darsi che alla distanza dell'impero abbia ragione anche di questa resistenza, che ha la sua maggiore risorsa nella capacità di non dare troppo nell'occhio.

Ma fino a questo punto Palermo sfugge nella sostanza al comando principale del nuovo colonialismo e di tutte le roccie: e questo comandamento vuole che tutto sia assorbito, in fretta, ad una superficialità. Così, una «scuola di teatro» come questa poteva nascere a Palermo o in altri luoghi periferici che somigliano a questa città.

lo guarda. Si a scuola, al ginnasio. S'arriva un po' poeta, è un po' au- lo arrivare un po' poeta, è un po' au- alche modo cono- regio è collettiva; adesso fregato le lampade e o: tu prima in la collettiva.

le colombe, non me ne frega niente. Non c'è ci fai in que- di teatro la sento più espressioni se- una mia esigenza, fac- le posso rag- da quando avevo 11 inque istanze ne le cose che facciamo a o non mi inte- le riporto il giorno dopo. Ne parlavamo e le ri- va con la ricer- in 30, ma ora con la spressiva. essere rimandati ven- pochi.

ento la scuola. Anch'io come Franco del mio corpo. la fotografia e il mio interes- ia fantasia. Pri- a Milano, ho conosciuto Franco al se- di teatro che di Grotowski. Certo c'era si prendevano lissima ricerca del corpo il teatro poli- risultati umani erano pes- alla Grotowski. leader, gli spioni.

cercare novità. anni e solo ora si può io cerco di co- che una donna a so di farlo an- faccia queste cose. Certo afa, ma il tea- grandi possibilità di ango- essivo più com- grandi possibilità di fe-

critto una cosa. Come spieghi che c'è

un'assoluta preponderanza di donne?

**Letizia.** Le donne hanno la possibilità, negata per tanto tempo, di tirar fuori la propria creatività.

**Franco.** Secondo me è la disponibilità a mettersi in gioco, peculiare del teatro, che è più facile nelle donne. L'uomo deve difendere il suo aspetto di virilità, non deve emozionarsi. Ha un contegno da mantenere.

**Elina.** Non credo sia soltanto un risultato del femminismo. Le mie motivazioni, penso, generalizzabili, sono la logica conclusione di un processo che mi ha portato dalla politica, al femminismo al teatro.

Il teatro ti dà la possibilità di appropriarti del proprio corpo con il pericolo, però, di un maggior controllo, non necessariamente liberazione ed espansione. Altro fatto è la sperimentazione della dimensione onirica: quando vivi sulla scena cose che di fatto, nella realtà, ti neghi, per qualsiasi motivo, fossero solo le convenzioni sociali. Ho così la possibilità di scontrarmi con me

stessa, potrei, se voglio, scatenare il mio corpo panico.

**Sabina.** Mi ricordo in Francia di una ragazza che in scena, ballando, perdeva il controllo di se stessa, entrava in trance. Il polacco che teneva lo stage l'ha fermata, l'ha presa in braccio, dicendo che quello che faceva era molto pericoloso.

**Elina.** Dico che nel lavoro preparatorio, prima di andare in scena hai sempre accanto lo spettro del psicodramma e, invece di esorcizzarlo, non è male affrontarlo.

**Franco.** Ma anche con Michele in laboratorio mettiamo in gioco noi stessi andiamo oltre i limiti.

**Giovanna.** Elina mette in evidenza il rischio di arrivare ad un controllo di se stessi in tutta la gamma di espressioni: quando sono seduta qua, quando mi incazzo, quando sono in paranoia.

**Elina.** Dico solo che fare teatro oggi risolve la mia schizofrenia. Il pericolo è che diventi ancora più schizofrenica.

**Franco.** Vorrei fare un discor-

so un po' più politico. Imparare a controllare il proprio corpo, non significa essere in grado di gestire il proprio essere, le proprie emozioni, in qualsiasi momento della vita liberamente. Questo è parzialmente un mito.

Senza che ce ne accorgiamo abbiamo un comportamento, secondo per secondo, millimetro per millimetro, tutto condizionato, tutto controllato. Quando incontriamo per strada e guardiamo una persona che ci viene incontro, fino a 5 metri la guardiamo in faccia, poi non c'è più lo sguardo diretto, c'è uno spazio privato. Tutti questi comportamenti se non li analizziamo ci condizionano. Ora acquistare il controllo del proprio essere ci fa coscienti di questo.

**Giovanna.** Questo porta al fatto che il teatro lo devono fare tutti!

**Franco.** Lo fa chi vuole; uno può liberarsi anche in altro modo se vuole.

**Antonio.** C'è un problema che voglio riprendere perché riguarda un po' tutti questo ritrovar-

si, questo scavare, questo conoscersi.

Io non sono d'accordo con chi dice che più conosci te stesso più stai bene.

Io da quattro anni vivo di teatro e la mia vita si è complicata. Ho dovuto mettere in discussione tutta la mia vita precedente.

Sono convinto che uno cam- pa meglio se questi problemi non se li pone.

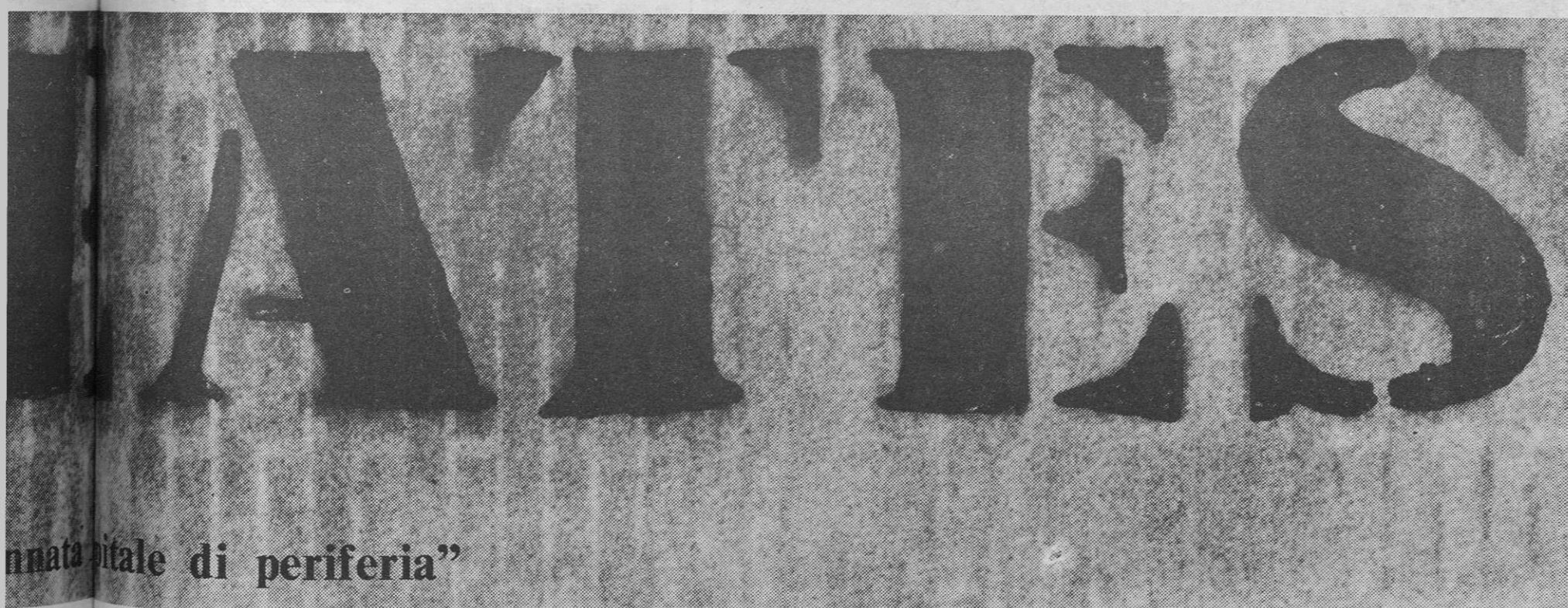
**Filippo.** Sei masochista!

**Antonio.** Non dire cazzate. Da quattro anni metto in discussione ogni cosa che faccio. Ed è terribile.

**Elina.** Io mi sto giocando tutte le certezze accumulate. Un mondo catalogato tutto al di- volo.

**Nicola.** Questo lo si fa perché è una spinta verso la liberazione. Mi rifiuto di credere che sia masochismo.

**Antonio.** Chi vuole fare del teatro questi rischi li deve correre. Se avessi fatto l'impiegato avrei casini, certo, ma non questi.



nnata di periferia"

cuola a Palermo è perché potere democristiano è un- esclusivamente

forsennate ca- eria, Palermo glio e per di- «moderni co- nperò e alle- ma intanto- tensamente le- oni esistente- Dietro la sua- di conserva- casi scandal- ie sempre la- porre in ter- l problema d- senso — e- parenze e tut- interpretazioni- mpero — Pa- n una condi- esistenza. Poi- stanza l'impe- anche di que- e ha la sua- nella capacità- io nell'occh- to punto Pa- sostanza al- ipale del ne- tutte le bu- comandame- sia assime- una sbigottit- una «scuola- questa potev- o in altri lu- somigliano a

ne spieghi l'alto numero- panti e la loro assiduità?

to che si diffonda una op- vocazione a non disper- nella superficialità le in- creative. Ritegno inol- — quando la gravidanza sembra sfumare nella — più chiara appare la- fondamentale del teatro: consiste nel ricordare qui e rendere tangibili quelle di trasformazione che maca sembra negare. Inf- una «scuola- namente l'idea che, se si fare una cosa — il teatro, esempio — sia più diverten- approssimazione o aspettare

lo squallido appoggio interessato di chi in qualche modo influenza.

**Come mai una presenza femminile così accentuata?**

E' un'epoca in cui le donne vivono notoriamente un problema di identità: tendono a non accettare il ruolo che una certa tradizione ha loro imposto. Ne consegue che siano psicologica- mente assai disponibili al teatro che è il luogo dove le identità sono messe in discussione. In questo momento — d'altra parte — gli uomini sono in maggioranza intenti a difendere la loro identità: il che li allontana dal teatro. Man mano che si libera dai divieti e dai preconcetti della mentalità dominante, la donna può anzi scoprirsi assai più preparata degli uomini all'esperienza teatrale. In quanto potenziale partoriente la donna porta dentro di sé la capacità di vincere — per creare — la paura di esporsi al ridicolo, all'osceno, al dolore. Questa capacità è essenziale al teatro.

La donna ha inoltre più lungamente introiettato la tensione positiva della finzione: ha imparato cioè a cercare con la fantasia, con l'autodisciplina, con

la virtù di piacere per attrarre e dinamizzare l'attenzione ciò che all'uomo è stato imposto di ottenere con la forza.

D'altro canto è appena il caso di ricordare che il teatro necessita delle tensioni che si vogliono dare al femminile e dell' tensioni che si vogliono dare al maschile. Molte donne hanno in questo momento la salutare intenzione di appropriarsi anche delle migliori qualità maschili; vedrai che con il tempo gli uomini impareranno ad appropriarsi delle migliori qualità femminili.

**Sai che molti dei partecipanti alla scuola di teatro ti chiamano ajatollah?**

Credo che attivino in questo modo un processo fondamentale dell'intelligenza, che consiste nel neutralizzare con il paradosso ogni tentazione verso l'ottusità. Togliendomi il mio nome e dandomene uno che rende troppo carismatica la mia presenza essi mi tolgono ogni potere occulto. E poiché ogni vero potere è occulto, essi mi avvertono affettuosamente che sono sotto controllo. E' un buon segno.



A cura di Giuseppe Barbera e Nicola Petrucci.  
Fotografie: Letizia Battaglia e Franco Zecchin.

## Spoleto: tutto-festival

E' stato presentato in una conferenza stampa nella sede della Filarmonica venerdì scorso il ventiduesimo festival dei due mondi di Spoleto, che aprirà i battenti mercoledì 27 giugno proponendo anche quest'anno un calendario ricco di spettacoli. Diciannove giorni (si conclude domenica 15 luglio) con 20 produzioni tra opere, balletti, spettacoli di prosa e concerti, per un totale di circa 100 spettacoli. La spesa totale sarà di circa un miliardo, e il tocco di rinnovamento è rappresentato dalla sostituzione di Romolo Valli, direttore artistico del festival, con Raffaello de Banfield; e il maestro Mario Bortolotto al posto di Giorgio Vidusso. Il presidente del festival Giancarlo Menotti nella conferenza stampa ha ammesso che il programma musicale di quest'anno è «meno interessante» di quello dedicato al Teatro drammatico che presenta quest'anno numerose novità come «Arlecchino educato nell'amore» di Pierre Carlet e «Amore e magia nella cucina di mamma» diretto da Lina Wertmüller. Ecco il calendario dei 20 spettacoli.

### LIRICA

**La Sonnambula** di Vincenzo Bellini. L'opera del compositore siciliano, che per la prima volta è presente a Spoleto, inaugura il festival il 27 giugno al Teatro Nuovo.

Teatro Nuovo: 27, 29 giugno; 1, 3, 7, 10 luglio.

**L'incoronazione di Poppea** di Claudio Monteverdi. L'opera, allestita in coproduzione con il Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles, sarà diretta da Alan Curtis. La regia, le scene e i costumi sono di Filippo Sanjust.

Caio Melisso: 30 giugno; 1, 3, 4, 5, 7 e 8 luglio.

### BALLETTO

**Maria Maria**. Tipico spettacolo brasiliano eseguito dalla scuola di danza libera, il Gruppo Corpo, di Belo Horizonte.

Teatro Romano: 29, 30 giugno; 1, 2 luglio.

**The Joyce Trisler Danscompany**. Il gruppo di Joyce Trisler è considerato uno dei migliori balletti moderni degli Stati Uniti.

Teatro Romano: 4, 5, 6, 7, 8 luglio.

**Ballet Nacional Espanol**. Spoleto segna il debutto europeo di questo gruppo che si avvale della direzione artistica e della partecipazione del celebre ballerino Antonio Gades.

Teatro Romano: 10, 11, 12, 13, 14, 15 luglio.

**Bournonville Festival**. Attrazione della compagnia, che presenta alcuni fra i più significativi balletti del celebre coreografo danese, è Peter Schaufuss, primo ballerino del Royal Danish Ballet e del National Ballet of Olanda.

Teatro Nuovo: 13 luglio.

### PROSA

**Amore e Magia nella cucina di mamma**, scritto e diretto da Lina Wertmüller. Lo spettacolo, allestito dal festival in collaborazione con il teatro Brancaccio di Roma, si ispira alla vicenda della Cianciulli, la saponificatrice dell'Irpinia, protagonista di un clamoroso processo nel '46 e morta nel manicomio di Pozzuoli pochi anni fa. Le scene sono di Enrico Job, i costumi di Elena Mannini.

Teatro Nuovo: 28, 29, 30 giugno; 4, 8, 11, 14, 15 luglio.

**Arlecchino educato dall'amore**, di Pierre Carlet de Marivaux. La regia è di Giovanni Lombardo Radice, gli attori sono della Compagnia del Cigno. Le musiche di Sophie Le Castel saranno suonate in scena, al clavicembalo, dallo stesso autore.

San Nicolò: 10, 11, 12, 13, 14, 15 luglio.

**Directions to Servants**, scritto e diretto da Shuji Terayama. E' interpretato da un gruppo giapponese che si presenta come «teatro totale» con attori che sono anche cantanti, ballerini, acrobati, mimi e atleti.

Teatro Nuovo: 6, 7, 8, 10, 11, 15 luglio.

**Diaboliche imprese, trionfi e caduta dell'ultimo Faust**, di Guido Ceronetti. Allestito in collaborazione con il Teatro di Roma, lo spettacolo vede l'esordio alla regia dello scenografo Enrico Job.

Teatro Caio Melisso: 11, 12, 13, 14, 15 luglio.

### CONCERTI

**Concerti da camera di mezzogiorno**. Dal 28 giugno al 15 luglio, si svolgeranno, come al solito, ogni giorno alle 12 al teatro Caio Melisso. Per il secondo anno sono affidati alla direzione artistica della flautista Paula Robinson e di suo marito, il violista Scott Nickrenz.

**Musica nel pomeriggio**. Sono per decisione del loro direttore Mario Bortolotto, «Sine titolo». A fianco di brani celebri, infatti, vi saranno esecuzioni rare che richiedono formazioni non corrispondenti ai normali complessi della vita concertistica. Sono previsti, inoltre, tre concerti straordinari: uno di musica sovietica contemporanea diretto da Mario Bonaventura; uno di musica sinfonica diretto da Lorenzo Ricci Muti; uno del Bel Canto Chorus of Milwaukee; due del Westminster Choir.

**Concerto in piazza**. Il 15 luglio, nella tradizionale chiusura, in piazza del Duomo saranno eseguiti il Gloria di Francis Poulenc e Missa, O Pulchritudo di Gian Carlo Menotti. Dirigerà Christian Badea.

### ESPOSIZIONI

Le mostre d'arte allestite dal festival sono: «Disegni e olii di Gerardo Dottori», a cura della Galleria d'arte moderna di Roma; Cinema e costume italiano (1929-1944); Maquettes di Pietro Consagra; Disegni teatrali creati per il festival.

R. d. R.

## LIBRI

### Ma quel testo, è sacro?

In teoria si prova sempre una certa diffidenza nei confronti dei libri che prendono spunto dai sacri testi. Si sa, o l'autore difetta di fantasia e quindi si appoggia ad una trama vecchia ma collaudata, oppure, più spesso, ha dei suoi antichi e privati fantasmi da esorcizzare e desidera rendere partecipi gli altri di questa sua sofferta attività, provocando nei partecipanti un profondo senso di noia. Poi un libro di una donna con protagonista una donna, anzi la donna, fra quadri e bestemmie, più strumentalizzata della storia. C'è il rischio di sentirsi come quando sbagli cesso al cinema e ti ritrovi in quello delle donne e rimani lì come un coglione con l'uccello fra le gambe e senza mestruazioni.

Due buoni motivi dunque per diffidare del libro di Barbara Alberti. Ti forzi e scopri però che grazie a dio il vangelo c'entra poco, la Maria del vangelo un po' di più ma è un'altra Maria.

Non c'è rassegnazione a disegni umani o divini che siano ma rabbia, ribellione costante contro chi vuole rinchiuderla in schemi nati e accettati per consuetudine. Ribellione istintiva, non razionale che avrebbe come promesso tutta la storia con una ragazzina proletaria palestinese che si comporta da intellettuale.

Ribellione e rifiuto contro ciò che si frappona fra te e te stessa. E allora scalcia contro la famiglia, gioco poi rabbia come sempre accade nei giochi dei bambini, e respinge lo sposo proposto, ricco e importante. Scegliere la verginità per sentirti immortale, cioè oltre gli schemi che ti fissano nel tempo e nello spazio. O sposa o vergine dice la legge. Ed invece entrambe e non entrambe. Sposa non sposa, perché nessuno può possederti cioè impadronirsi del tuo voler essere te stessa. Vergine non vergine perché la tua verginità non è paura ma superamento. Ancora rifiuto come ribellione e ribellione come rifiuto.

Poi Giuseppe. Il terreno fertile in cui il tuo bisogno di crescere per sopravvivere si adagia. Vecchio del suo sapere Giuseppe è mago, marinaio, medico, mistico. Maestro inteso come strumento non come padrone di sapere. E' grazie a lui, alla sua scienza, che Maria supera il suo ribellismo per diventare realmente rivoluzionaria non però perché sia lui a darle qualcosa di cui lei ha bisogno ma semplicemente perché è lei ad impadronirsene. Ed allora neanche un qualunque figlio di un qualunque dio può modificare la partita. Maria non è disposta a cedere nulla di quello che di se stessa si è conquistata. Un aborto fra le righe mentre Giuseppe cerca di curare con il suo sangue il lupo amico che muore dissanguato. Due atti di amore contemporanei e profondamente diversi. Poi finalmente via verso Alessandria mentre Giuseppe finge di dormire, verso la terra promessa a se stessa, mentre Giuseppe finge il sonno.

Carlo Romeo

Barbara Alberti, Vangelo secondo Maria, Mondadori.

## cultura

### FLASH

Roma:

Le TV libere di tutt'Italia hanno costituito l'Unione Nazionale Industrie Emittenti Televisive (UNIET) al fine di «normalizzare i rapporti tra cinema e televisione dopo anni di programmazione selvaggia di film».

Roma:

Il premio Curcio per il teatro (10 milioni di lire) è stato assegnato alla compagnia «Il Cerchio» di Roberto De Simone (ex Nuova Compagnia di Canto Popolare).

Roma:

Il romanzo «la mascherata» di Alberto Moravia sarà portato sullo schermo dal produttore Enzo Peri che ne ha acquistato i diritti di trasposizione cinematografica. Nel «cast» di produzione faranno sicuramente parte Fernando Rey e Dominique Sanda.

Milano:

Sono iniziate le riprese del film di Valentino Orsini «Uomini e no» la sceneggiatura è liberamente tratta dall'omonimo libro di Elio Vittorini, ambientato nel capoluogo lombardo nel '44.

Roma:

Dal 18 al 20 giugno si svolgerà a Roma a Palazzo Taverna un congresso nazionale di Architettura sul tema «Gli insediamenti italiani negli anni '80» patrocinato dal Ministro dei Lavori pubblici.

Torino:

Sono iniziate negli studi TV di Torino le riprese di «Sceneggiata italiana». Lo spettacolo si articola in quattro «musical» che prendono spunto dal folclore della letteratura e del teatro popolare italiani, liberamente tratti.

Milano:

Tre film al prezzo di uno

A Milano i cinema che fanno il doppio programma sono il Marconi (via San Gregorio) e il Minerva (via Crema), e vanno bene. Da lunedì un esercente industriale ha varato al cinema XXII Marzo una nuova iniziativa: il triplo programma, cioè tre film al giorno, lasciando a 1.500 lire il prezzo d'ingresso. Insomma: 500 lire cadauno. Il calendario settimanale ha questa struttura: lunedì e martedì con lo stesso triplo programma; mercoledì riposo; giovedì e venerdì nuovo programma triplo; sabato e domenica programmazione normale con un solo film in cartellone.

### MUSICA

Erba:

Teoria e pratica jazz

Con la partecipazione di Franco Cerri, Julius Farmer, Sante Palumbo, Tullio de Piscopo si apre il 22 e 23 giugno una «Due giorni di teoria e pratica strumentale jazz». La mattina e il pomeriggio lezioni di armonia e improvvisazione, la sera i concerti. La manifestazione, organizzata da due scuole di musica di Erba e dalla biblioteca comunale è a prezzi accessibili e facilitazioni di vitto e alloggio.

Roma:

Festival jazz della Quercia del Tasso

Domenica scorsa è stato dato il via al 3° festival jazz della Quercia del Tasso, appuntamento ormai abituale ma irrinunciabile del pubblico romano. Quest'anno per la prima volta si esibirà l'orchestra della RAI. La rassegna verte anche quest'anno su esperienze già collaudate in passato, assegnando ai gruppi stranieri (numerosi) il compito di richiamare spettacolo. Il festival andrà avanti fino a venerdì 29/6. Il calendario dei concerti è così concepito:

Martedì 19: Antonello Salis, Mario Palliano, Sandro Satta, Roberto Bellatalla, Parene Soul.

Mercoledì 20: Massimo Urbani Quartet.

Giovedì 21: Louis Agudo, Paolo Damiani, Iegba Licoba, Trio Sic.

Venerdì 22: Maurizio Gianmarco Meric.

Lunedì 25: Air.

Martedì 26: Rena Rama.

Mercoledì 27: Orchestra ritmi moderni RAI.

Giovedì 28: John Tchicai

Strange Brothers Quartet.

Venerdì 29: RAI Orchestra di ritmi moderni.

Roma:

In tournée Carlo Silotto

Partirà il 30 giugno la tournée italiana di Carlo Silotto, violinista, ex membro del Canzoniere del Lazio, per presentare il suo primo album solista intitolato Ondina. La formazione che accompagnerà Silotto, compositore di tutte le musiche e dei testi, vede tra gli altri Mimi Gates alla viola e alla voce, Pablo Romero alle percussioni e Daniele Marchitella al basso, tutti e due ex Americanta.

### APPUNTAMENTI D'OLTRALPE

Avignone

Festival di prosa e balletti

Una trentina di spettacoli di prosa, balletti ed opere liriche compongono il cartellone del XXXIII festival di Avignone che si svolgerà dal 15 luglio al 7 agosto, una settimana in meno del solito, anche se gli spettacoli «off» (valutati attorno al centinaio) proseguiranno fino a fine agosto. Ariane Mnouchkine ed il Théâtre du Soleil, Otomar Krejca, Peter Brook e Gueorgui Tovstonogov sono i nomi più prestigiosi in una scelta di spettacoli che il direttore del festival Paul Puau polemichemente oppone allo snobismo, al manierismo «che si traveste come suprema raffinatezza».

Montreux:

Prima raggae, poi jazz

Tra i molti festival e rassegne estere ricordiamo quella di Montreux in Svizzera, una vera novità per un paese che non si era mai aperto prima d'ora a questo genere musicale. A Montreux si comincerà il 6 luglio con una serata di raggae, folklore giamaicano, dove suoneranno D. Brown, P. Tosh e gli S. Pulse. Il 7 andrà in scena la Country Music con R. Clark, e l'8 F. Domino, seguito da T. Mahal e B.B. King. Il 9 e il 10 sarà una parata di orchestre americane e inglesi, e l'11 del jazz giapponese. Nel grande concerto di chiusura del 12, i grandi di Count Basie e Ella Fitzgerald.

# ra pagina aperta

## Piazza Navona: ci puoi trovare molte cose... anche Mario che suona

Cari compagne/i, vi invio questo pezzo, sono appunti, spunti, riflessioni. Qualcheduno forse si scandalizzerà perché qui non c'è lotta di classe ma la storia di uno strano amore, ho raccontato le cose così come le sentivo, perché la vita è sì impegno e lotta, ma è anche amore, evasione, è anche il sorriso di chi ami, e per noi gay è anche fatta di sessualità vissuta di nascosto, di ghetti, di lotta per la libertà del capitalismo e per la libertà di amare una persona del nostro stesso sesso. E dobbiamo sempre stare at-

tenti perché un Hitler, uno Stalin o un Khomeiny potrebbe sempre ritornare.

Ma la cosa su cui ho più insistito è lo svolgersi di questo amore che non è andato avanti, ma che mi è rimasto dentro, sconvolgendomi. Credo che sia giusto che queste cose comincino ad uscire fuori.

Ci ho provato raccontando questa mia esperienza, spero che altri seguano il mio esempio.

Ciao, vi voglio bene a tutti

Alessandro

Martedì 8 maggio

Stasera non mi andava di rientrare e così quando i miei amici se ne sono tornati a casa, decisi che avrei fatto un salto a Piazza Navona.

Piazza Navona: ci puoi trovare molte cose, la vita, la morte, la droga, la gente bene, i gay, il mangiatore di fuoco, Mario che suona...

Seduto vicino al fontanone ripenso alla mia vita, al mio essere omosessuale, ripenso al discorso di affermare il nostro diritto di vivere la sessualità, ripenso al mio modo di andare a battere nei cessi dei cinema, nei giardini; ripenso alle varie persone anonime con cui ho avuto un rapporto furtivo delle ultime fila dei cinema, al dolore di scoprirmi omosessuale e alla lenta liberazione dai sensi di colpa, ripenso a Roberto, Sergio, Maurizio, Adolfo...

Un ragazzo si mette seduto vicino a me, la sua presenza mi riporta alla realtà; lo guardo è un ragazzo carino, ha il viso dolce e gli occhi chiari, mi chiede una sigaretta, gliela dò e lui mi ringrazia con un leggero e dolce sorriso.

Incominciamo a parlare, i nostri occhi si incontrano di nuovo, vogliamo... decidiamo allora di andare in un posto isolato dove era possibile vivere quell'amore che desideravamo.

Facemmo l'amore / i nostri corpi nudi si amaron / le mani correvano lungo i corpi / il dolce sesso sulle labbra / eppoi baci... dolci baci. / Ci vestimmo e insieme prendemmo l'autobus fino alla Stazione Termini, mi disse che era molto occupato a preparare gli esami di Ingegneria, e che quindi aveva poco tempo libero; gli lasciai il mio numero di telefono... avrei voluto baciare ancora ma non lo feci, lo salutai dicendo semplicemente «Ciao Andrea... ci sentiamo per telefono».

Arrivai a casa e non potei fare a meno di pensare ai suoi occhi dolci, alle cose che ci eravamo dati, pensai alla possibilità che mi era stata data dal caso di costruire un amore... pensai molto a lui e pen-

sando a lui mi addormentai. Lunedì 28 maggio.

Ora che rileggo queste cose un dolore mi assale... è passato oramai molto tempo e non si è fatto sentire.

Ripenso a quando l'ho conosciuto; all'amore fatto per un'unica volta, alle nostre mani unite, ai baci scambiati, ai suoi capelli accarezzati. Dalla finestra guardo il sole, i palazzi e la gente passare e mi domando se lo rivedrò...

Angeli viola venduti alla vita, nutriti di zucchero, noi, creature diverse voliamo verso cieli di fuoco

Non riesco a dimenticarlo, perché mi sono innamorato... innamorarsi chissà come capita?

Allora cerco di fare delle cose per dimenticare: l'esame di matematica le riunioni del collettivo gay, la discussione sulle elezioni... ma dentro mi rimane il ricordo e una strana immensa voglia di rivederlo. Lo so che non ha senso stare a piangere e a soffrire per chi non può o non vuole darci più niente ma quando ci si innamora così... Ho fatto l'amore con un altro ragazzo ma la mia anima andava sempre verso Andrea... chiuso in questa stanza mi domando se riuscirò ancora a «volare», se riuscirò a ritornare a essere felice... in-

## Con gli animali: un nuovo mondo per la sessualità

Nel discorso sulla riscoperta della sessualità è rimasto; volutamente, non indagato il problema del desiderio per gli ani-



tanto un senso di tristezza mi assale.

Mercoledì 30 maggio

Oggi stavo sull'autobus, di ritorno dall'Università, stavo guardando fuori dal finestrino e lo vedo.

L'ho visto camminare finché l'autobus non si è allontanato, non riuscivo più a parlare, mi rivenero in mente tutti i pensieri, i desideri, che bene o male stavo cercando di dimenticare; avrei voluto correggerli appresso, parlargli, cercare di sapere perché non si era fatto sentire quando lo aveva promesso...

Oggi stesso parlando con Stefania gli ho detto che mi sentivo molto solo, lei sorridendo disse: «Come non ti è rimasto niente? Hai la cosa più importante: hai te stesso».

mali. Parliamo di desiderio fisico per un corpo fisico, non dell'ambigua «tenerezza» con cui il potere vuole uniformare e nascondere la potenza destabilizzatrice della zoofilia.

Il corpo degli animali viene messo in discussione solo in pochi momenti: la vivisezione, la sperimentazione, la caccia. Allora, purificate le nostre sensazioni attraverso l'occhio limpido e neutrale della scienza e della politica, possiamo permetterci di pensare con trasporto alla fisicità animale.

Quale più chiaro inno al corpo sciolto di quello estrinse-

Sabato 2 giugno

Domani si vota... ma queste elezioni le sento molto lontane, ieri sera mi sono messo a piangere come un bambino, ho pianto forte le lacrime mi scendevano interrottamente.

Mi sento strano, in bilico, mi sento come precipitare in un burrone quando si incomincia a piangere e a sentirsi disperati non ci abbastanza più neanche i volti degli amici.

Ho paura di essere sommerso da questo amore, ho paura di ridurmi chiuso in casa a ricordare, come un vecchio, il suo volto, la sua immagine, il suo sorriso così dolce...

Qualche giorno fa leggevo sul giornale il servizio sulla ragazza di 15 anni che si è suicidata per amore, ho sentito molta tenerezza nei suoi con-

fronti e mi sono sentito nella sua stessa situazione, solo oggi capisco cosa si prova quando ci si innamora in questa maniera, come la mia e la sua e non si ha la forza per andare avanti.

Orgasmi che vivo nell'ombra quando solo il tuo ricordo è con me chiudo gli occhi e ti penso quel tuo caldo sorriso quei tuoi dolci occhi chiari ora più non sono con me Tu che lontano ora sei chissà se forse

qualche volta ancora mi pensi tu che cercavi la mia mano e mi dicevi niente e tutto tu bello come un dio mi hai insegnato ad amare il sole tu il mio più caro amico compagno nel volo più bello.

cato dal cane che caga sul marciapiedi?

Anche gli animali hanno desiderio sessuale nei nostri confronti, anche se spesso non possiamo, o vogliamo, captare il loro concreto io desiderante. Ci rivolgiamo in particolare alle donne, che estromesse dalla costruzione storica ed ideologica della sessualità dominante possono ritrovare con gli animali un nuovo modo di vivere il sesso, liberate, infine, anche dal problema contraccettivo.

Ricordiamo che in passato a questo tipo di rapporto sessuale era riconosciuta una sua di-

gnità: vedi storie di accoppiamenti divini tra donna e cigno, tra bovini ed umani, e l'immagine della lupa con due gemelli, quale atto è infatti più carico di sessualità del ciucciare le tette?

La proposta di mettere in discussione questa zona oscura della sessualità non a caso parte da donne, che nella duplice interazione tra sesso e potere si trovano più vicine agli animali, in quanto esseri sfruttati, emarginati e depravati di sessualità, a volte perfino chirurgicamente.

Collettivo Leda e il Cigno

## lettere

CHIEDO  
LA COLLABORAZIONE  
POPOLARE, PER  
IL BENE COMUNE

Giornalmente si sente in televisione e negli organi di stampa e propaganda un coro di uomini politici, studiosi, economisti, parlare con accenti più o meno drammatici sulla situazione del paese. Ci sono anche gli ecologisti con varie sedi autorevoli e gli antinucleari. Tutto questo mi sa di paradossale.

Dico così, perché sono certo che questa gente che ma tante tristi previsioni è al corrente che l'Italia non ha mai nutrito tante belle speranze per la sua economia ed ecologia come in questo momento. Infatti, oltre tre mesi fa è stata registrata a Roma un'invenzione italiana, un modello motore che va ad energia gravitazionale, quindi non consuma niente, non inquina minimamente l'atmosfera, ed è di una semplicità che la sua validità può essere compresa e confermata dal più scettico dei tecnici. Di questo dono sono stati messi al corrente il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Industria, il Ministro del Tesoro e la Segreteria del Consiglio dei Ministri che fa capo all'on. Evangelisti, alcuni partiti, alcuni organi di stampa, la Rai, ecc. Il risultato di questi tre mesi di postulanza trascorsi per ottenere, dato l'alto valore dell'invenzione, un esame da parte di esperti dello stato e per far sì che ci fosse un riconoscimento ufficiale dell'invenzione, è stato nullo. Il ministero dell'Industria mi inviò per gli esami del progetto in Istituti e Enti finanziati dallo stato i quali però mi risposero che per regolamento non potevano disporre di mezzi e di tecnici per chi era fuori del loro giro. Ho trovato delle degne persone

che mi stanno aiutando presentandomi a persone autorevoli. La cosa procede lentamente. Io sono da anni ammalato da un male ancora sconosciuto e sto peggiorando. Non ce la faccio più da solo per cui chiedo la collaborazione popolare, nazionale, per il bene comune. Mi urge formare una commissione di tecnici che prenda in esame il mio brevetto, stabilire il suo reale valore dandogli così il crisma dell'ufficialità. E' mia intenzione formare con l'aiuto di tecnici ed esperti una società per azioni aperta a tutti, con agevolazioni speciali agli operai e ad elementi di altre categorie che vorranno parteciparvi.

Pertanto invito i tecnici, idraulica, pneumatica, motorizzazione, meccanica, che vogliono collaborare di telefonarmi allo 06-2588037 alle 12-14 o alle 16-20 di ogni giorno.

Giulio Rossi  
via delle Palme 57 - Roma

DISCRIMINAZIONI  
ANTIANARCHICHE

La cara «Lotta Continua» che in queste elezioni ha appoggiato le candidature di boato e Pinto nelle liste radicali, per darsi, come usa fare da tempo, una verniciatura libertaria (infatti il contatto con i radicali gli ha fatto capire tanto, a questi signori) ha ospitato numerosi articoli di gruppi astensionisti (di derivazione marxista). A tutti coloro che hanno creduto al risultato di una corretta «conversione» del giornale, in senso libertario reale, devo dare però purtroppo una delusione. Al Convegno Nazionale Anarchico sull'astensionismo, che si tenne a Roma i giorni 12 e 13 maggio, peraltro annunciato dalla stessa L. C., come in numerosi altri casi analoghi, trattandosi appunto di un'iniziativa degli anarchici, con colpevole ritardo, si ritenne, con quella fiducia, ingenua, che troppo spesso caratterizza noi libertari con la elle minuscola, di far pervenire la mozione finale del Convegno stesso al detto quotidiano «di movimento», affinché venisse pubblicata. In considerazione anche del fatto che nulla, di proveniente dal nostro movimento, era stato pubblicato fino ad allora, a proposito del Convegno avrebbe potuto, se non altro, rimediare in parte a questa lacuna, ed accingendomi a risolvere l'incarico affidatomi, consegnai al giornale in questione le due pagine dattiloscritte del documento, e mi venne assicurato che sarebbero state di certo sollecitamente pubblicate; anzi, mi venne persino palesata, ipocritamente del resto, una certa soddisfazione, per avere loro ottenuto in quel modo la possibilità di aggiungere un'altra voce al dibattito.

Bene, fino ad oggi, ad elezioni esaurite, noi, attenti lettori della stampa rivoluzionaria, e quindi di L. C. naturalmente in primiluoogo, non abbiamo avuto modo (forse non lo meritavamo) di leggere nemmeno una virgola del nostro intervento.

Se mi è permessa una di-

gressione, mi viene in mente che la notte del «venerdì di sangue», ultimo giorno della prima campagna elettorale, ebbi un diverbio, a Bravetta, con alcuni attacchini del PCI, che avevano coperto pressoché tutti i nostri manifesti astensionisti, e che giustificavano il loro atto dicendo che i nostri manifesti erano «antipatici». C'è da dire che poi la cosa rientrò lì e che anzi, in seguito, si scusarono quasi.

Da L. C. invece non verrà alcuna scusa, essendo essi superiori a queste cose banali, tipiche di organizzazioni (ma saremo un'organizzazione?) settarie come la nostra, che, si sa, da circa cento anni cerca di usurpare ai marxisti prima, ed ai radicali poi, la loro limpida anima libertaria. In realtà sono però più propenso a ritenere che atti simili di censura siano invece più che mai un altro dei tanti rigurgiti di intolleranza autoritaria che per anni hanno così fulgidamente caratterizzato le neo-leniniste, neo-istituzionali, formazioni della «nuova» (?) sinistra.

Episodi di intolleranza verso gli anarchici si sono spesso manifestati in passato, in particolare modo in tempo di elezioni, da parte di coloro che, di volta in volta, preconizzavano nel voto il veicolo per fare salire i rappresentanti della «classe operaia» (e oè loro...) negli alti o bassi cieli di questo stato. Ora che la farsa elettorale si è felicemente conclusa, con un netto successo dell'astensionismo rivoluzionario (oltre che del Partito Radicale, gli elettori del quale dovrebbero seriamente riflettere su quanto ci sia di libertario nel presentarsi alle elezioni corroborando questo sistema parlamentare, che di democratico ha poco più del nome), rimane il problema di chi dovrà gestirsi queste astensioni. Ed è per ciò che io, rappresentante dei piccolo-borghesi anarchici, con questa mia lettera, subdolamente, ricerco di nuovo spazio sulle pagine di L. C.

Significativo è comunque il fatto di come, ancora una volta, il gioco del macrocosmo della politica, si sia riprodotto anche nel microcosmo: e come là, fra i «grandi partiti», i radicali, L. C., ecc., venivano ogni volta emarginati, qui gli anarchici sono stati a loro volta intelligentemente messi da parte, affinché non si sapesse che la strategia dell'astensione non è nata oggi, e che, lungi dall'essere primitivismo politico, possiede anche un suo senso. Sarebbe assai sconsigliato per L. C., infatti, ritrovarsi un domani a dover dare spazio a chi rimane coerente con questa pratica, magari non dovendo più fare i conti con un vasto schieramento che si pronuncia per l'astensione come è quello odierno. Dare la parola per il gusto del dibattito è cosa che si addice ai soli poveri illusi, romantici anarchici, che, come si sa, hanno della libertà un concetto assai borghese.

Quindi tutti d'accordo fra gli autoritari: gli antiautoritari non parleranno; in ogni caso bisogna fare in modo che il disegno sia caratterizzato strettamente in «senso» marxista od istituzionale. (E poi ci vengano a parlare di crisi del marxismo!) A proposito, l'unico intervento anarchico, pubblicato in seguito, era di un pacifista

(tanto per restare in linea) e si intitolava «Anarchia è bello». Potenza del femminismo!

Stefano Fabbri,  
del Coord. Anarchico  
Roma-Nord, facente capo  
al Coord. Anarchico Romano

PERCHÉ NON PARLIAMO  
ANCHE DELL'ABORTO  
SPONTANEO,  
NON VOLUTO?

Ultimamente il giornale (LC), e i giornali in generale, si sono occupati con interesse di tutti i problemi relativi alla maternità, al parto, alla gravidanza, affrontandoli dal punto di vista di una riscoperta di queste cose.

Per la donna non esiste solo il problema «aborto-gravidanza non voluta», ma ci sono anche la maternità voluta, la gravidanza vissuta bene, il parto senza dolore. E poi ci sono i rapporti genitori-figli e viceversa, e l'esplorazione dei mondi infantili: è bello e giusto parlare anche e finalmente di queste cose di tutti i giorni. Invece non si parla mai dell'aborto come interruzione non voluta della gravidanza, come «accidente», eppure anche questa grava, fisicamente e soprattutto psichicamente, solo sulla donna. Io ho vissuto questa esperienza da sola: il bimbo è morto al quinto mese, nel mio utero, così senza un motivo, o forse per un motivo che comunque non si può scoprire.

Così mi sono ritrovata con una esperienza alle spalle di dolore e basta: niente da «ripren-dermi», non la gravidanza che volevo vivere bene, né il parto, che non ho vissuto. La morte endouterina del feto non si può riprendere, è solo da accettare così com'è e basta.

E' strano che nessuno parli di queste cose, forse perché sono brutte, da rimuovere, perché chi «perde» (termine colpevolizzante) un bambino fa solo pena. E invece servirebbe non sentirsi sole, perché non basta, e certo non consola, la frase con cui si concludono questi accidenti: «ma tu sei giovane, ne avrai tanti altri!» (tanti? per carità, ma non però questo). E poi c'è il trauma del sangue, degli spasmi, delle contrazioni che partono dallo stomaco e sembrano divorarti come morsi. L'impotenza e la rabbia di dover fare da sole anche questo, e, alla fine, un ammasso di grumi, una massa calcificata, finita dentro il cesso (immagini di tenero bimbo coi pugnetti chiusi).

Ma che legame c'è tra lei-lui e questa cosa che è uscita con tanto dolore dal mio utero, questa piccola cosa che, quando è entrata, non ha fatto nessun rumore? Come si fa a riappropriarsi del proprio corpo quando non si sa quali terribili misteri ha nascosto per mesi? e anche ora ho paura di questo mio ventre sconosciuto, ancora un po' gonfio. Restano la solitudine della non comprensione, le gelose visioni di pancioni sereni che camminano per strada, le mani del ginecologo che frugano ora non più delicate.

Non so perché ho scritto queste cose, forse per me, per

sentirmi dire che non le ho vissute solo io, o forse per altre donne, perché sentano che non le hanno vissute solo loro. Ma la paura, poi, rimane.

Barbara di Milano

...IMMAGINANDO  
PREPARO I CUSCINI...  
E' GIA' NELL'ARIA  
QUALCUNO...

Questa lettera è indirizzata al Sindaco di Brescia, sig. Cesare Trebaschi. E' stata scritta da un operaio della Caffaro in seguito alla visita del sindaco alla fabbrica.

Sig. Sindaco,

mi permetta di esprimere tutta la mia riconoscenza, a me modesto operaio della Caffaro per aver avuto per la prima volta in nove anni il piacere di vedere le maestranze superimpegnate nel fare spari-ri, quasi miracolosamente, le molte magagne che da sempre esistono nello stabilimento.

Infatti, all'indomani della diffusione della notizia che lei avrebbe visitato la Caffaro, è stato gioco forza impegnare i lavoratori per asportare tonnellate di materiale che da mesi giacevano nei piazzali, si provvedeva alla pulizia di cartelli segnaletici, manometri, ecc., si provvedeva alla riverniciatura di tubazioni più o meno marcie che tornavano così agli antichi splendori, per non parlare poi delle scope utilizzate nelle pulizie il cui numero credo non abbia precedenti nella storia dello stabilimento: Lei si è quindi trovato dinnanzi ad uno stabilimento «modello» dove regna l'ordine e la pulizia e dove le acque, come diceva l'illustre poeta sono «chiare - fresche» basta infatti fermare alcune macchine perché ciò avvenga.

La realtà sig. Sindaco è comunque un'altra, la Caffaro era e rimane uno stabilimento la cui pericolosità delle produzioni e l'anarchia dirigenziale, pongono ad ogni lavoratore dinnanzi, ogni giorno, a problemi di salvaguardia della propria incolumità e ciò che è più grave dell'incolumità dell'intera cittadinanza di Brescia.

Concludendo, sig. Sindaco, mi permetta di farle un appunto, l'orario da lei scelto per la visita è quantomeno strano, che senso può avere visitare uno stabilimento nell'orario di pranzo, temeva forse di incontrare la realtà di fabbrica, rappresentata dalla classe operaia? e quindi di dovere rispondere come primo cittadino, delle molte licenze, a suo tempo concesse, per produzioni che ogni uomo di buon senso avrebbe impedito fossero prodotte nel cuore di una città.

Lei sig. Sindaco ha delle grosse responsabilità nei confronti di tutti i cittadini, che hanno il diritto di vivere e prosperare in ambienti ecologicamente sani; faccia in modo che il nostro paese non abbia mai più a conoscere tragedie come quella di Seveso e che gli interessi di pochi non abbiano il sopravvento su quelli della collettività, per ottenere ciò vi è la necessità della conoscenza delle cose e va sottolineato che non la si ottiene con le visite teleguidate.

Distintamente.

Egidio De Paoli

## SAVELLI

Charles Bukowski  
**L'AMORE È UN CANE  
CHE VIENE DALL'INFERNO**  
(Poesie)  
Si sbronza, scopa, sfotte i suoi colleghi poeti, giudica il mondo e scrive tutto senza frapponere apparentemente alcun filtro letterario. La prima traduzione italiana della poesia di Charles Bukowski L. 3.500

Max Weber  
**SUL SOCIALISMO REALE**  
In una conferenza tenuta agli ufficiali dell'esercito austriaco nel luglio del 1918, il Teorico della razionalità capitalista affronta il problema del socialismo, riducendolo allo «status» di una pura protesta morale che non può trovare realizzazione sociale. Saggi di Massimo Cacciari e Giuseppe Bedeschi. Introduzione di Maurizio Ciampa L. 2.500

**LA RAGIONE DEGLI ALTRI**  
(a cura di Luigi Onnis e Giuditta Lo Russo)  
La psichiatria alternativa in Italia e nel mondo: storia, teoria e pratica - brani inediti di: Basaglia, Ongaro-Basaglia, Jervis, Cancrini, Pirella, Piro, Manuali, Minguzzi, Laing, Cooper, Esterson, Berke, Schatzman, Castel, Gentis, Guattari, Szasz, Goffman, Scheff e altri L. 15.000

Audrey Beardsley  
**OPERE SCELTE**  
383 incisioni del più grande disegnatore liberty.  
(a cura di Anne-Marie Boetti) L. 5.900

Remo Binosi, Francesco Padriani  
**DAL CORPO ALLA MENTE**  
Storia, teoria ed esperienze delle psicoterapie centrate sul corpo.  
(Introduzione di Giampaolo Fabris) L. 3.000

Federico Stame  
**MOVIMENTI E ISTITUZIONI**  
Saggi sul rapporto tra movimento rivoluzionario e istituzioni borghesi. L. 3.000

John Lauritsen, David Thorstad  
**PER UNA STORIA DEL  
MOVIMENTO DEI DIRITTI  
OMOSESSUALI (1864-1935)**  
«Thorstad e Lauritsen...hanno cominciato a rischiare la nostra oscurità...» (Enric Bentley) L. 2.000

# Lettere

## INTENZIONI D'AMORE

Ma sì, vinciamo il sogno!  
e d'improvviso la vita diventò una scommessa,  
una corsa a cavallo, un'aranciata  
rossa e polposa, a levare la sete.  
Fischi, bandiere, urla nella piazza si sono persi insieme ai miei  
[discorsi]

nelle aule fumose a tarda notte,  
ai compagni incontrati a via Zamboni  
aggrondati pensosi e sospettosi, resi sottili in viso da una pena,  
come la mia,  
o anche più insinuata.  
L'amore, la realtà, l'altra metà del cielo  
le tasse, i no, la verità, il Partito,  
l'autonomia, la disoccupazione  
la Germania dell'Est, gli emarginati, i brigatisti, i poveri impiegati  
strozzati per due lire ed un panino,  
comprati nel cervello e circoncesi  
da una lama-non-lama intorno al sesso.  
Ignorare è grandioso e paga poco  
l'onnipotenza del ragionamento  
operare, fare rivoluzione, una linea, una frase...  
Una parola!

Tutto sembrava ritornare insieme e poi  
sparire senza un senso aggiunto;  
poi, con dolore, la prima comprensione  
che il mistero è profondo e da cercare,  
che cominciare lì, da dove un giorno nacque la vita  
assieme allo sgomento, era la giusta via, era l'inizio.  
Ripercorrerlo è ambiguo, è forte,  
è bello  
riscoprire il chiarore e trasformare il buio in ante-prima  
e riportarlo a vivere nel sole.  
Vinciamo il sogno.  
E ho trovato il tuo viso, la mia lotta, il nostro positivo,  
la voglia di resistere ai tiranno,  
di ritrovarmi dentro ad un sorriso.  
Riproverò da qui a smadonnare  
ad urlare i miei no, a fare fronte  
all'odio, alla violenza, agli occhi chiusi  
riproporrò il mio essere donna  
mi scorderò nel ringraziare un uomo  
per l'amore, la mia calma ed il vigore fondo  
e per un figlio che vorrò felice.

Federica

## annunci

### RIUNIONI E ASSEMBLEE

MILANO martedì 19 giugno  
alle ore 21 in via De Amicis  
17 il comitato contro le tossi-  
comanie organizza una discus-  
sione pubblica sulla legge 685  
e un'analisi delle proposte di  
legge regionali.

### SPETTACOLI

COSENZA. La compagnia spe-  
rimentale teatrale «Scenaper-  
ta» presenta presso il Tea-  
tro Comunale A. Rendano il  
loro nuovo spettacolo. Si trat-  
ta dell'allestimento de «Lo  
sportello» di Jean Tardieu.  
Regia e prologo di M. Man-  
na; in scena P. Anselmo e  
M. Manna, scene, costumi  
trucchi e luci di C. Tarsia.  
Lunedì 18, martedì 19, mer-  
coledì 20 alle ore 19 e 21, in-  
gresso L. 1.000.

### AVVISI AI COMPAGNI

HO URGENTE bisogno di  
mettermi in contatto con Fran-  
co Trincali e Tonino Zurlo  
chiunque può aiutarmi lo fac-  
cia. Piero Caforio, via Bat-  
tisti 31 - Mottola (Taranto)  
oppure telefonare dal 18 in poi  
al numero 099-6862237, chie-  
dendo di Rosaria.

### COMPRAVENDITA

VENDO un clarinetto come  
nuovo, mai usato, ad un pre-  
zzo convenientissimo completo  
di custodia. Scrivere ad Al-  
berto Ibbia via Is Mirrioni  
n. 152 (presso Tamponi)  
09100 Cagliari

### Riunioni-assemblee

VERONA. Venerdì 22 giu-  
gno alle ore 11, nella bi-  
blioteca della clinica psi-  
chiatrica (poliambulatorio di Bor-  
go Roma-I piano telefono  
045-508860-912600) si terrà  
un incontro con i giornalisti  
per presentare l'iniziativa  
presa dagli operatori della  
clinica psichiatrica e per di-  
scutere il significato della  
febbraie anche in relazione alla  
applicazione della legge  
180 nel consorzio Verona  
sud, ad un anno dalla ap-  
provazione della legge.  
C.A.L.A.BRIA. A Cosenza, mar-  
tedì 19, ore 16.30 a Mon-  
do Nuovo, riunione dei pre-  
cari della scuola della re-  
gione.

### Antinucleare

BARI. E' prevista per il  
giorno 23-6 a Bari una gior-  
nata di lotta antinucleare  
in occasione della giornata  
mondiale sull'energia sola-  
re che l'Enel ha organizza-  
to alla Fiera del Levante.  
Tutti i compagni interes-  
sati all'organizzazione della  
giornata di lotta, ci vediam-  
o sabato 16 al circolo  
giovane S. Pasquale in via  
Dei Napoli 11, ore 17.  
TORINO. Il comitato anti-  
nucleare organizza dei se-  
minari che si svolgeranno  
in via Assietta 13 alle 21,  
tel. 549184, nelle seguenti  
date: 20 giugno: buco ener-  
getico e risparmio; 27 giu-  
gno: energia nucleare e in-  
formazione; 4 luglio: scel-  
te energetiche, tecnologia,  
controllo operaio e sindaca-  
to (il relatore sarà Mario  
Fazio, giornalista e autore  
del libro «L'inganno nuclea-  
re»).

VALLE ROIA. Il 23-24 giu-  
gno si svolgerà nella Valle  
delle meraviglie una marcia  
contro la riapertura della  
miniera d'uranio nella val-  
le. Sabato 23 al rifugio  
«Neige et merveille» rag-  
giungibile in auto da Tori-  
no con possibilità di cam-  
peggio; per chi intende dor-  
mire nel rifugio telefonare  
allo 0033-93046240 per pre-  
notare, oppure telefoni al  
comitato antinucleare di via  
Assietta 13 (549184) che par-

tecipa all'organizzazione della  
marcia. Programma della  
manifestazione: sabato 23 di-  
battiti, proiezioni, fuochi e  
feste. Domenica 24 si par-  
te per il Col del Raus (è  
indispensabile la carta d'  
identità perché la manife-  
stazione si svolge in territo-  
rio francese). Per chi cer-  
ca o ha posti in macchina  
telefonare al comitato anti-  
nucleare (549184) chiedendo  
di Beppe.

### Vacanze

ROMAGNA. Per chi va nella  
nostra Long-island cioè  
Rimini e dintorni: può fare  
un salto agli uffici Vacan-  
ze Verdi a Rimini presso  
l'Azienda di Soggiorno, piaz-  
za Indipendenza 3 - tel.  
0541-51557, chiedere di Ales-  
sandra, Giuliano e Giancar-  
lo, per un alloggio econo-  
mico e per informazioni  
di varia umanità oppure a  
Ravenna presso l'ufficio al  
Mausoleo di Teodorico, tel.  
0544-31282 chiedere di Clau-  
dia per conoscere i misteri  
di Ravenna; oppure (grosse  
novità) al Lido degli Esten-  
si presso l'Azienda di Sog-  
giorno, chiedere di Con-  
cetto (un amabile DC che sa  
tutto sulle Valli di Comac-  
chio e sulle foci del Po),  
di Angela per trovare siste-  
mazione in campeggio, alber-  
ghi o appartamenti.

LUGLIO E AGOSTO AL MA-  
RE. Siamo organizzando una  
vacanza in tenda al cam-  
peggio «La Comune» - Iso-  
la Capo Rizzuto (Calabria).  
Le donne (anche con figli)  
interessate telefonino allo 06-  
6795811 o scrivano all'Erba-  
voglia, piazza di Spagna 9 -  
Roma.

TRAPANI - MARINA DI CO-  
STONACI (CORNICINO). Sum-  
mer Club-Cornino Vacanze  
disintossicanti da stress ur-  
bano. Free Camping - doc-  
cia - cucina un po' alterna-  
tiva - musica da s/ballo -  
unica macchia di verde in  
riva al mare per chilome-  
tri - possibilità scambio ci-  
do e alloggio con lavoro -  
atmosfera comunitaria - vo-  
glia di incontrarsi - parlare  
- amare - tutto il resto. Re-  
capito telefonico c/o Freek  
Japan 0923-21007. Venite tut-  
ti da tutto il mondo vi a-  
spettiamo!

CERCO passaggio per Lon-  
dra periodo 26-28 giugno,  
telefonare a Patrizia 035-  
830708.  
AI PI APUANE. Dalle 22 giu-  
gno al 1 luglio. Una marcia  
attraverso le vette delle Al-  
pi Apuane con alimentazione  
a base di cereali e di erbe  
e radici raccolte nei luoghi  
attraversati. Si dorme in sac-  
co a pelo all'aperto. Per  
informazioni telefonare Via-  
reggio 0584-391607.

### Lavoro

COMPAGNO cerca lavoro  
estivo di qualsiasi tipo, per  
i mesi giugno-luglio. Tele-  
fonare il giorno dopo le 16  
o la sera dalle 21 alle 21.30  
allo 06-7889423 e chiedere  
solamente di Anna.

### Pubblicazioni alternative

«LA RIVOLTA degli strac-  
cioni», n. 5 (maggio). Ri-  
chiederlo alla redazione: via  
S. Giorgio 33 - Lucca. Chi  
può allegare un contributo.  
IL N. 2 DI ALTERNATIVA  
in energia - alimentazione -  
medicina - comunicazione,  
è finalmente in vendita. Lo  
sappiamo, il ritardo è mo-  
struoso, ma valeva la pena  
aspettare. Comprare per cre-  
dere. Se non lo trovate po-  
tete richiederlo a: Alternati-  
ve casella postale 600100 -  
Roma.

E' USCITO in libreria il  
nuovo numero di Ca Balà  
(n. 8, nuova serie). Un vo-  
lume bene temperato  
con un settore dedicato al-  
l'umorismo sugli animali, con  
una antologia di disegni di  
Chumy Chumey, un fumetto  
di Jean Cocteau e 7 co-  
rosivi articoli di B. A. Oli-  
vo. «nostro inviato speciale  
dall'Abbruzzo». E se pro-  
prio non lo trovate richie-  
detelo contrassegno (lire  
2.000) a: Cooperativa Centro  
di Documentazione, Casella  
Postale 347 51100 Pistoia.  
RAPPORTO ANNUALE di  
Amnesty International sta per  
uscire in libreria. Il rappor-  
to prende in esame 110 pae-

si. A tratti terrificante, mal-  
grado che fatti e dati ri-  
portati siano al di sotto di  
quelli realmente avvenuti, il  
rapporto sottolinea inoltre  
l'allarmante aumento dei  
mezzi repressivi.  
Dall'URSS all'Europa occi-  
dentale e orientale; dall'Ame-  
rica Latina all'Africa, dove  
le attività terroristiche so-  
no autorizzate dagli stessi  
governi che usano le co-  
siddette «squadre della  
morte» per annientare l'o-  
pposizione.  
Una panoramica mondiale  
che svela l'altra facciata in-  
credibile e sicuramente me-  
no edificante dei paesi più  
o meno conosciuti e che  
denuncia la sistematica vio-  
lazione dei fondamentali e  
basilari diritti umani.

### Spettacoli

TORINO. Centro Esperien-  
ze Esoteriche Shan. «Le tre  
spirali» gruppo alternativo  
di cultura introspettiva e  
realizzata.

Programma giugno-luglio 79:  
21 giugno, ore 21.15. Aldo  
Garzanti parlerà sul tema:  
Un'esperienza di vita Zen.  
Quindici giorni in un mo-  
nastero Zen.

28 giugno, ore 21.15. «La  
partita a scacchi: la sfida  
all'ego». Il gioco degli sca-  
chi secondo l'interpretazione  
simbolica.

5 luglio, ore 21.15. Gian-  
carlo Barbadoro parlerà sul  
tema: «L'altra storia: il  
mito di Atlantide». La pre-  
istoria sconosciuta del no-  
stro pianeta. Ogni giove-  
di, alle 21.15, nella sede  
di via Cagliari 19. Telefono  
751255 - 337284.

CENTRO TEATRO SUBUR-  
RA, via dei Capocci 14,  
tel. 06-4759475. Roma. La  
compagnia dei Giuliani del  
Suburra di Roma, dispone  
per l'intera estate di espe-  
rti organizzatori di animazio-  
ne e di uno spettacolo-tar-  
sa popolare per campeggi,  
villaggi turistici e feste po-  
polari di tutta Italia, tele-  
fonare allo 06-4391398.

### Personalì

«IO SONO Silvia Denora e  
vivo a Bari da 3 anni per  
ragioni di studio. Bari è  
una città senza anima, ci  
sono pochi posti per incon-  
trarsi, anzi non ce ne sono  
affatto. L'università è solo  
un centro per fare esami e  
spesso la solitudine non ti  
è molto distante, inoltre  
qui l'omosessualità è per  
molti un male da nascon-  
dere. Non voglio dilungar-  
mi molto, un bacio ai com-  
pagni. Silvia. Compagna fem-  
minista 24enne omosessuale,  
cerca compagna. C.I. n.  
35637178 Fermo Posta Cen-  
trale Bari».

SONO studente universitario  
ventiduenne e cercherei com-  
pagna con cui trascorrere  
una quindicina di giorni da  
fine agosto primi di settem-  
bre in viaggio. Destinazione  
concordabile ma preferibil-  
mente Francia, Inghilterra o  
Irlanda. Scrivere a Claudio  
presso Centro di Documen-  
tazione Rovigo, Galleria Ro-  
da 11 - 45100 Rovigo, o  
telefonare allo 0425-200223  
tutti i giorni dalle 14.30 al-  
le 15.30.

### Avvisi ai compagni

NACCHERE ROSSE di Po-  
migliano d'Arco a tutti i  
comitati per la scarcerazio-  
ne dei compagni: siamo di-  
sponibili fino alla fine di  
giugno per le zone Napoli  
e provincia, per informazio-  
ni telefonare a Felice 081-  
7711411, dall'1 al 15 agosto  
le Naccere Rosse suoner-  
anno in giro, riprenderanno  
l'attività a settembre.

TORINO. Alcuni compagni  
stanno cercando di raccoglie-  
re le poesie, gli scritti, i  
graffiti, i disegni, le paro-  
lace, ecc., con cui molti  
votanti alle ultime elezioni  
politiche ed europee hanno  
annullato le loro schede. I  
compagni che sono stati  
ai seggi in tutte e due le  
tornate elettorali e che han-  
no potuto annotarsi (o  
che se le ricordano) posso-  
no aiutarci comunicandole  
alla sede di Lotta Continua  
tel. 835695 lasciando detto  
per Gatto e Beppe; oppure  
a Beppe al 750084. Comuni-  
cheremo quanto prima i ri-  
sultati di questa inchiesta.  
Grazie.

un libro  
per voi

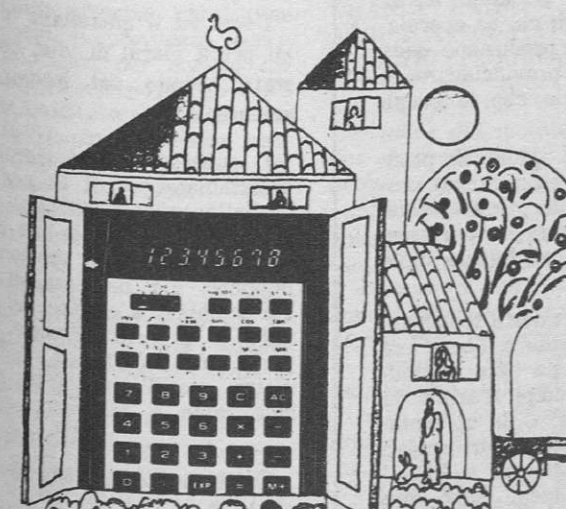
La vita in campagna  
è davvero un'altra vita?

Francesco Casatello

# ROBINSON

## '80

Manuale per una probabile salvezza



Il primo manuale che insegna  
come tornare alla terra  
senza correre  
il rischio di rimpiangere la città.

MONDADORI

## "Il Quotidiano di Lecce", un nuovo giornale

Da poco più di una settimana è in edicola il Quotidiano. Si tratta di un nuovo giornale, formato tabloid, che si stampa a Lecce, ma che esce in 3 edizioni: quella di Lecce, appunto, quella di Brindisi e di Taranto. E' un giornale salentino, dunque, che in qualche modo dovrà cercare di tagliare l'erba sotto i piedi alla Gazzetta del Mezzogiorno di Bari fortemente legata alla DC, che praticamente monopolizza l'informazione in Puglia.

Dobbiamo dire che il Quotidiano non nasce dal nulla. Eredità in buona misura l'esperienza e il personale che fu de La Tribuna del Salento. Questo settimanale che verso la fine degli anni '50 nacque legato all'area liberale, finì col subire le modificazioni che investivano la società, trasformandosi progressivamente e divenendo esso stesso strumento di modificazione della realtà.

Ho un appuntamento con Beppe Lopez che del Quotidiano è il direttore. E' un direttore giovane, ha 32 anni, e viene dalla Repubblica. Lo incontro nel corridoio trafelato e visibilmente stanco. Capisco subito, ma lui attacca a raccontarmi che si è rotta la macchina, ecc. Guai del mestiere, gli dico, e ogni recriminazione finisce lì. Ci sediamo e inizia un lungo colloquio-intervista che dura circa un'ora.

I giornali sono in crisi, le piccole testate chiudono e voi date vita ad un quotidiano. Cosa c'è sotto?

La consapevolezza che esiste uno spazio enorme che va riempito, soprattutto nel sud dove la lettura del quotidiano è un rito veramente raro. Questa frattura tra la gente e il giornale non è casuale: c'è sotto un vuoto di descrizione della

realtà «secolare» che ha prodotto lo scollamento di cui si parlava. Un giornale, dunque il giornalista, descrive la realtà e la fa parlare e questo dove c'è un vuoto di descrizione diventa già un fatto politico. La Gazzetta del Mezzogiorno non ha mai descritto la realtà sociale, ma la realtà delle istituzioni. La Gazzetta dunque non è un giornale, è una istituzione che ha disabilitato i pugliesi alla lettura. Penso che questo di saper

far parlare la realtà paghi oltre che sul piano politico, anche su quello editoriale.

Nell'editoriale con cui hai presentato il quotidiano hai parlato di giornale popolare. Vuoi diventare il Maurizio Costanzo del Salento?

Credo in un giornale popolare: notizie, titoli, foto capaci di parlare dei problemi. Dare uguale dignità alle notizie nazionali e a quelle locali. Costanzo? Lui pensa ad un giornale a larga diffusione, più che popolare, pop. Possiamo pensare alla differenza che passa tra un canto contadino e una canzone pop, appunto.

Ma chi ti ha chiamato?

Non mi costringere a rispondere, comunque non sono stato chiamato perché sono amico di qualcuno.

Il quotidiano sarà aperto, autonomo, senza condizionamenti?

Absolutamente sì. Purché si riescano a risolvere problemi organizzativi strutturali, per usare una brutta parola, di cui parlavo prima. Bisogna tenere conto che per molti versi l'Italia termina ancora a Bari e questo per noi è un forte handicap.

Si dice che dietro il quotidiano ci sia il PSI, Signorile in particolare. Se dovessi scegliere tra la verità e la ragion d'partito cosa sceglieresti?

Non credo che esista la verità in assoluto, né che in assoluto la ragion d'partito, se così possiamo dire, è un valore necessariamente negativo. Si tratta di vedere. Per quanto mi riguarda il punto di riferimento è sempre un intreccio tra valori laici e di classe.

Come va il quotidiano in questi primi giorni di vita, come è stato accolto dai leccesi, dai salentini?

Il successo di un giornale è determinato per il 50 per cento dalla professionalità e dalla intelligenza di chi lo fa; l'altro 50 per cento dalle reazioni del pubblico. La tendenza di questo pubblico è a fare del giornale il proprio giornale. Non parlo solo dei giovani, della sinistra, ma di uno strato culturale laico e moderno.

E Beppe Lopez come è stato accolto?

Io sono di una linea gramsciana-morotea, se è possibile l'accostamento. Il mio slogan è «parliamone». Penso che questo mi abbia favorito nel costruire subito rapporti con gli altri. A Lecce mi trovo bene.

Adelmo Gaetani

## inchiesta

### Intervista col direttore "Credo in un giornale popolare"



# Quotidiano di Lecce



Anno I n. 1 L. 250

Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70%

Mercoledì, 6 giugno 1979

## Cosa ha detto il paese il 3 giugno ai partiti Voto di sfiducia Dc spalle al muro

SENATO				CAMERA			
LISTE	ELEZIONI 1979 voti	%	segg.	LISTE	ELEZIONI 1979 voti	%	segg.
DC	12.001.969	38,3	138	DC	14.007.594	38,3	262
PSI	8.051.127	24,5	86	PSI	11.107.559	29,4	201
PSDI	2.215.036	6,8	23	PSDI	14.211.005	38,7	263
PCI	10.201.071	31,4	109	PCI	19.030.200	50,4	337

## Un giornale locale e popolare

di BEPPE LOPEZ

Professionalità e onestà intellettuale. Sono gli strumenti, i soli strumenti (insieme alla carta e all'inchiostro), che il direttore e i redattori di questo nuovo giornale intendono utilizzare per confezionare, ogni giorno, un prodotto specifico.

## Una scheda su Lecce

Lecce, meno di 100.000 abitanti, una piccola città ancora vivibile, a detta di molti. Non toccata dal terrorismo, appena sfiorata dalla criminalità organizzata. L'unico sequestro di persona che si ricordi è quello del banchiere Mariano, per il quale è ancora in carcere, tra gli altri Martinesi, federale del MSI di Brindisi all'epoca dei fatti.

Lecce è capoluogo di una provincia vasta, protesa nel Mediterraneo, con circa 300 km di coste bagnate dai mari Adriatico e Jonio, ma frantumata in 97 comuni, molti dei quali al di sotto dei 5000 abitanti. Ed è anche in questa estrema polverizzazione dei comuni che risiede un potere democristiano, capace di aderire alle pieghe della società, di saperne esprimere e filtrare clientelamente le esigenze, controllandone i comportamenti.

Una città, Lecce, che fu una delle ultime nel Sud (se non l'ultima) ad avere un sindaco monarchico. Quando in Italia si costruiva il centro-sinistra, qui «comandava ancora il re». Una piccola Napoli, per molti versi laurina, ma senza le contraddizioni della grande città, soprattutto senza sacche di miseria endemica. Mancava a Lecce un proletariato urbano consistente o un sottoproletariato dilatato e immiserito. Una cittadina vivibile, benpensante, adagiata sul passato, dominata dalla figura dell'agrario-banchiere-commerciante e da una figura professionale, quella dell'avvocato prosaico e ciceroniano. Un autentico azzecagarbugli. Eppure in un ambiente così sterilizzato, così oppresso dalle ombre del passato, così restio a cambiare si possono rintracciare nella storia di quest'ultimo trentennio, spunti anche originali di dissenso, di ricerca culturale capace di rompere con il conformismo di una società dominata ancora dal latifondismo agrario, per niente toccata dallo sviluppo industriale.

C'è chi abbandona Lecce e cerca altrove la possibilità di esprimersi: tra questi vi è Carmelo Bene. Chi viene spinto alla emarginazione, dimostrando però di saper reagire rabbiosamente ora con una poesia sagace, ora con lunghi silenzi, ora con ritorni di ironia devastante: ricordiamo Vittorio Paganò, di cui qualche mese fa abbiamo pianto la scomparsa. Chi invece incapace progressivamente di reagire, prova la strada della propria distruzione, del proprio annientamento fisico e psicologico, come unica possibilità di negazione di una

realtà che non si accetta e che pure non si riesce a trasformare: qui siamo al nostro presente quotidiano con cui pure bisognerebbe riuscire a fare i conti.

E' con il '68 che questi fenomeni di ricerca alternativa ancora circoscritti avranno proiezione di massa. L'Università di Lecce diventerà un centro di riproduzione allargata di un dissenso culturale e politico, su cui successivamente potrà crescere una rottura positiva nella società civile e nel suo monolitismo culturale. A partire da questa rottura metterà radici a Lecce una presenza laica e di sinistra che saprà dare ampie e ripetute prove di vitalità per tutti gli anni '70. E' nello stesso periodo che una certa presenza di classe operaia, che verrà rafforzata nel '72 con l'entrata in produzione della Fiat-Allis, contribuirà a sottrarre Lecce al provincialismo e a legare a un ciclo nazionale le lotte operaie che in quegli anni si svolgevano intensamente.

I frutti di questo sconvolgimento? Vediamone alcuni. Sorprendentemente nel '74 Lecce esprime un voto maggioritario contro l'abrogazione della legge sul divorzio. Fu la prima grande vittoria laica e popolare in una città considerata ancora arretrata, ma che pure era stata profondamente modificata dalle lotte studentesche e operaie.

Le elezioni del '75 e del '76 confermarono questa tendenza. La fase che si aprì dopo il 20 giugno fu vissuta a Lecce con particolare intensità. Il '77 fu caratterizzato da lotte, mobilitazioni, repressione (5 compagni feriti da colpi d'arma da fuoco, decine di arresti, centinaia di denunce) e da un tentativo di accerchiamento militare e politico dei settori sociali che si opponevano ai sacrifici. Come a Bologna fu il PCI il maggiore artefice della politica repressiva tesa, come loro stessi scrivevano sull'Unità, a sventare il «complotto eversivo» a Lecce. L'opposizione resse lo scontro anche perché seppe legarsi a settori consistenti della società civile, della cultura, del sindacato: fu la prova del nove che tutto quello che era cresciuto a Lecce negli ultimi 10 anni aveva posto radici profonde e che non poteva essere più sradicato.

I risultati dei Referendum del '78 contro la Reale e il Finanziamento confermarono le modificazioni decisive intervenute nella realtà leccese.

La valle delle Meraviglie è una vallata alpina situata in territorio francese a metà tra Nizza e Cuneo in linea d'aria. E' conosciuta come una tra le più belle e selvagge vallate di alta montagna per il territorio incontaminato e per le numerose ricchezze archeologiche che testimoniano la presenza dell'uomo lassù in epoche molto remote.

Non vogliamo entrare qui nel merito del valore culturale e scientifico che essa rappresenta per le sue numerose e originali iscrizioni rupestri; vogliamo invece ricordare che da qualche mese a questa parte questa vallata è diventata oggetto di interesse sempre crescente a causa della scoperta di piccoli giacimenti di uranio. Si tratta di piccole quantità e di concentrazioni piuttosto basse che però in un momento come questo di corsa alle centrali nucleari può servire alla Francia a ridurre di un poco l'importazione di materiali radioattivi.

In altri tempi l'interesse per questa zona sarebbe stato trascurabile (oltre alle basse concentrazioni si tratta di una zona di alta montagna con difficoltà quindi di trasporto e di comunicazioni), ma ora come dare torto al tentativo di essere autosufficienti in materia di politica energetica?

Sappiamo infatti cosa significhi importare materiali e tecnologia dagli USA (e l'Italia è forse il miglior esempio); il ricatto economico e politico che viene fatto in cambio di tecnologia nucleare è più pesante di quanto già non fosse a proposito del petrolio e tende a legare ancora di più gli stati acquirenti al blocco economico e militare dominato dagli USA. Questo è il quadro generale, ma veniamo ai fatti.

La ditta CO.GE.MA. (Compagnia generale per i materiali radioattivi) ha recentemente chiesto e ottenuto dal Ministro dell'Industria francese il permesso di iniziare i lavori per l'estrazione del minerale di uranio. Per puro caso il presidente onorario di questa ditta è lo stesso ministro dell'industria.

La stessa compagnia ha in gestione impianti per il trattamento dei materiali radioattivi, tra questi il più tristemente famoso è quello di La Hague in Normandia che ha già portato a dei livelli di radioattività altissimi nelle zone circostanti e provocato centinaia di morti per cancro tra i lavoratori e le popolazioni più vicine (vedi *Rosso Vivo*, n. 1, pp. 69-71). In che cosa consiste dunque il processo di estrazione dell'uranio dalle rocce che lo contengono? E' piuttosto semplice.

Le rocce vengono portate in superficie con scavi a cielo aperto, lavate e frantumate fino ad ottenere una polvere fine; a questo punto vengono trattate con enormi quantità di acqua e acido solforico concentrato che servono ad asportare le parti inutili e a liberare i sali di uranio in maniera che possano essere concentrati e utilizzati. Il trattamento viene ripetuto varie volte più o meno uguale fino a che le quantità rimaste sono ormai piccole e diverrebbe economicamente sconsigliato procedere ad ulteriori trattamenti. Tutto qui, o quasi. A questo punto termina il loro

## Bisogna fermarli!

**Vogliono costruire una miniera di uranio nella valle delle Meraviglie vicino Nizza. Impediamo un altro scempio della natura**



### ● Sabato 23 giugno

A Neige et Mervelles (S. Dalmazzo di Tenda). Assemblea, audiovisivi, musica popolare ecc.

### ● Domenica 24 giugno

4 marce in montagna per raggiungere il colle Raus

lavoro e iniziano i nostri problemi.

#### URANIO, RADIO, ACQUA RADIOATTIVA E ALTRI INQUINAMENTI

I lavori veri e propri di estrazione del minerale di uranio dovrebbero iniziare molto presto, appena le condizioni climatiche lo permetteranno (la zona è libera dalle nevi soltanto da giugno a settembre). I pericoli a cui si andrà incontro sono così tanti e complessi che è quasi impossibile elencarli tutti, comunque li esaminiamo nell'ordine cronologico in cui si presenterebbero dall'inizio dei lavori.

1) RADON 222. Il radon è un gas radioattivo che si trova nelle miniere di uranio e si libera nel processo di frantumazione delle rocce. Sono soggetti a questo gas i lavoratori delle miniere e le eventuali popolazioni vicine al luogo di estrazione. Questo radon ha sì una semivita molto breve, circa 4 giorni, ma è portatore di tumori ai polmoni

in una percentuale altissima come dimostrato da dati statistici precisi riferiti alle miniere già in funzione. I suoi prodotti di degradazione inoltre, polonio e piombo, anche essi radioattivi, continuano a accentuare la pericolosità del radon stesso. In una miniera si assumono circa 100 mrem di radiazioni la settimana, e questo per un lavoratore significa il cancro dopo pochi anni.

2) INQUINAMENTO CHIMICO. Secondo alcuni altrettanto grave di quello radioattivo consiste nel fatto che enormi quantità di acido solforico verrebbero scaricate nelle acque di lavaggio delle rocce, e di qui ai ruscelli e fiumi che poco più a valle si formano: è la prima volta, tra l'altro, che si lavorerebbe ad altezze di 2.000 metri sul mare, e nessuno sa cosa ne potrebbe venir fuori per la flora e la fauna acquatiche.

3) POLVERI RADIOATTIVE. Come già detto milioni di tonnellate di ganga debolmente radioattiva verrebbero lasciate sul posto dopo l'estrazione. Sa-

rebbero gli agenti atmosferici a incaricarsi di disperderle poco per volta. A 2.000 metri sul livello del mare i forti venti che spirano in direzione della costa possono trasportare lontano molti chilometri le polveri radioattive; e le piogge e le nevi con la loro azione di dilavamento disperderanno nelle falde acquifere e nei ruscelli i sali di uranio residui.

#### 4) ACQUE E ACQUEDOTTI.

Questo argomento è senza dubbio quello che ha mosso maggiormente le popolazioni interessate e che sta diventando, anche se con ritardo, il più usato nella campagna contro lo sfruttamento di questi giacimenti.

La quantità di acqua che proviene da questa zona è enorme; montagne di 3.000 metri e vallate al di sopra dei 2.000 forniscono l'acqua al bacino del fiume Roja che infatti nasce da queste zone per andare a sfociare poi a Ventimiglia.

Queste acque, per la loro abbondanza e continuità, sono usate per gli acquedotti di una fa-

scia costiera di 90 chilometri che va da Nizza a Diano Marina e che serve una popolazione di molte centinaia di migliaia di persone. E' forse superfluo, a questo punto, ricordare che ci sarebbe un sicuro inquinamento radioattivo di tutti gli acquedotti con conseguenze difficilmente immaginabili.

E' invece utile notare con quanta tempestività la società che gestisce questi acquedotti ha informato che declina ogni responsabilità per eventuale inquinamento radioattivo delle acque che essa distribuisce, in quanto argomento di pertinenza del CNEN (comitato nazionale per l'energia nucleare).

Cosa sia il CNEN e che interessi faccia non vogliamo certo trattarlo in questo contesto.

5) PASCOLI. La zona subito a valle di quella interessata dai giacimenti è costituita da pascoli ricchi a cui in estate vengono portati migliaia di capi di bestiame fin dalla provincia di Cuneo. Polveri e acque radioattive daranno erba e latte e carne radioattiva; attraverso tutti i cicli alimentari la diffusione di queste sostanze raggiungerà zone anche lontane molte centinaia di chilometri.

6) VALORE CULTURALE. La zona in oggetto è stupenda, e resta una delle poche non ancora sconvolte dal turismo selvaggio. Escursioni, valore archeologico ed equilibrio ecologico cancellati da un giorno all'altro. Perché è evidente che il giorno in cui iniziassero i lavori tutta la zona, che è di oltre 100 chilometri quadrati, diventerebbe zona militare con divieto di accesso e non se ne saprebbe più niente.

Ce n'è abbastanza per pensare che, oltre a motivazioni economiche, quelli che vogliono queste cose siano tutti pazzi.

Fin dal primo annuncio del progetto di sfruttamento di questi giacimenti ci sono state prese di posizione contrarie da parte delle popolazioni più direttamente interessate; ci sono stati a ritmo sempre crescente convegni, dibattiti e manifestazioni di protesta che culmineranno nelle giornate internazionali del 23 e 24 giugno. Sarà una buona occasione per tutti noi, ma anche per chi vorrà venire da più lontano, per far sentire la nostra opposizione e più in generale l'opposizione a tutto il piano nucleare di cui questa non è che una tappa.

Questo è un altro esempio di come il problema del nucleare interessi veramente tutti.

Programma: sabato 23 giugno tutti i Neige et Mervelles (San Dalmazzo di Tenda). Si arriva in auto fino a poche centinaia di metri di distanza. Assemblee, audiovisivi, musica popolare locale ecc. Portare sacchi a pelo e tende (montagna).

24 giugno domenica: 4 marce in montagna da zone diverse e con diversa durata e difficoltà (da 1 a 4 ore) per raggiungere il colle del Raus dove ci sarà l'incontro internazionale. Anche qui varie iniziative.

Hanno aderito numerosissime associazioni ecologiche e politiche. Per ulteriori notizie:

Italia Nostra, via Romana 22 - Bordighera (IM) - Tel. 261614 (0184); Libreria «La Talpa», via Amendola 20 - Imperia - Tel. 20694 - (0183).

a cura del comitato antinucleare del Ponente ligure

## Sommario:

### pagine 2-3

Metalmeccanici: indetto dalla OGIL-CISL-UIL oggi lo sciopero generale nazionale □ Nicaragua: giorni contati per Somoza □ Profughi indocinesi: «Noi non li ammazziamo, che ci pensi l'oceano» □ Venezia resta Venezia □ L'assalto a via Cairoli: i fascisti alla ricerca di una spirale di morte. Ancora grave Antonio Sturiale.

### pagine 4-5

Le accuse contro Sandra Olivares che la indicano come presunta partecipante al commando di piazza Nicosia si basano ancora una volta sull'ennesimo riconoscimento fotografico □ Roma: Rino Proietti rifiuta il confino e resta in carcere □ Precari: continua il blocco degli scrutini □ Germania occidentale: Hop, hcp, hop fascisten stop □ Emilio Vesce chiede un nuovo interrogatorio. Bloccato per 5 volte un memoriale al difensore □ Vienna: due firme per la catastrofe.

### pagina 6

DC 10: sicuri in Europa, pericolosi in USA. Lotta «all'ultimo aereo» tra i signori della guerra dell'aria □ Polonia: le dimissioni di Giersek □ Intervento di Radio Proletaria sulla proposta di amnistia.

### pag. 7

A Firenze ai cancelli della «Nuova Pignone» le donne chiedono maggiore occupazione e asili nido □ Cagliari: per il tribunale non è reato.

### pagine 8-9

Teates: a scuola di teatro in una «forsennata capitale di periferia». La fa chi vuole. Lontano dall'accademia lontano dall'impero.

### pagina 10

Cultura. Spoleto: tutto festival □ Libri: ma quel testo è sacro? □ Flash.

### pagine 11-12-13

Pagina aperta. Piazza Navona: ci puoi trovare molte cose... anche Mario che suona □ Con gli animali: un nuovo mondo per la sessualità □ Lettere.

### pagina 14

Il «Quotidiano di Lecce». Intervista col direttore: «Credo in un giornale popolare». Una scheda su Lecce.

### pagina 15

Antinucleare: contro lo scempio nella valle delle meraviglie.

## SUL GIORNALE DI DOMANI

Domani nella pagina delle donne: come è cambiato il mercato della droga a Pisa. Alcune consumatrici raccontano perché si bucano.

## Per i profughi indocinesi, subito

Un appello perché l'Italia accolga almeno 50.000 degli oltre 300.000 profughi indocinesi è stato lanciato ieri, dalla prima pagina del «Corriere della Sera» dal sociologo Francesco Alberoni. Con l'appello, che fa seguito a quello lanciato nei giorni scorsi da un gruppo di docenti della scuola normale superiore di Pisa, Alberoni propone che governo e parlamento stanziino immediatamente ed «a costo di contrarre un prestito» 250 miliardi per i profughi vietnamiti e che su questo problema si sviluppi «una grande mobilitazione popolare e civile». Fino ad oggi l'unica iniziativa concreta a favore dei profughi indocinesi è stata presa da un gruppo di intellettuali francesi con l'appoggio del quotidiano «Libération»: il «Bateau pour le Vietnam», osteggiato dal governo e dai partiti francesi ed ignorato — con poche, lodevoli eccezioni — dalla grande stampa internazionale. Nel suo intervento Alberoni centra il problema: smuovere, e subito, i governi dei paesi industrializzati, e la sua proposta costituisce un buon punto di partenza. Punto di partenza perché molte cose sono da chiarire: si tratta di sfuggire al diabolico meccanismo degli «aiuti» che non solo non ha mai risolto, ma spesso aggravato le situazioni in favore delle quali si sosteneva di voler intervenire.

I mezzi (navi ed aerei) destinati a trasportare i profughi nel nostro paese devono essere resi disponibili immediatamente, i criteri con i quali verranno scelti i 50.000 (e il perché di 50.000) chiariti, chiarito deve essere il loro destino una volta arrivati.

Non c'è tempo da perdere: i primi 2500 profughi sono stati abbandonati ieri al largo del Mar Cinese Meridionale, altri 2500 sono al sesto giorno di sciopero della fame davanti alle coste di Hong Kong. Nessuno può sottrarsi alle sue responsabilità: le centinaia di migliaia di profughi dell'Indocina non sono un atto d'accusa solo per i regimi dei loro paesi e per quelli dei paesi che oggi li condannano ad una morte orribile. Lo sono anche per i governi che hanno iniziato la catena — che oggi appare senza fine — delle aggressioni e dei massacri, quelli che direttamente o indirettamente queste brutalità hanno sostenuto o taciuto per tre decenni, quelli che hanno permesso e che permettono le barbare ineguaglianze create dallo «sviluppo». E per una sinistra «vecchia» e «nuova», che sulla retorica della lotta di liberazione dei popoli d'Indocina è nata e cresciuta. La redazione di Lotta Continua

## Un desiderio legittimo

Ormai sulla cosiddetta «proposta di amnistia» dei «combattenti comunisti» lanciata da Franco Piperno, quasi tutti hanno detto la loro. Ad una conclusione si può già arripare: il numero delle risposte e l'ampio ventaglio politico delle opinioni espresse, stanno a dimostrare che l'argomento ha una sua carica di interesse reale e non costituisce soltanto uno «scherzo», come è stato definito da una «testa d'uovo» del ministero degli interni.

Oltre a costituire lo spunto per avviare utilmente una seria discussione sul come interrompere la spirale della violenza armata, l'appello di Piperno — che, a mio parere, va letto anche in quest'altra direzione — è un tentativo di influire positivamente sull'elaborazione di strategie meno militarmente sanguinarie e annientatrici, da parte dei brigatisti.

Certo le critiche e le bocciature della proposta di Franco Piperno e Lanfranco Pace hanno prevalso sulle ammissioni di «interesse e apertura»: si è andati dal «non si tratta con lo Stato», dell'ala più intransigente dell'Autonomia, ai «no» di Leo Valiani e Norberto Bobbio. Dal canto suo Leonardo Sciascia, sostiene che la proposta «ha un valore di desiderio». Sono d'accordo e non solo perché i cittadini italiani desiderano che la storia del terrorismo abbia termine, ma anche perché, questa proposta, io credo, non può rappresentare che un «desiderio» anche per Piperno e Pace.

Sembra infatti difficile pensare che due vecchi extraparlamentari smalizati come loro, possano credere nella praticabilità concreta di un'amnistia ai detenuti politici, anzi ai «combattenti comunisti». E allora? Come scrivono gli stessi Piperno e Pace e come conferma Marco Boato, non si tratta per ora di stabilire le modalità di una «tregua» tra Stato e terroristi e di sancire uno «status legale» di questi ultimi, ma di «mostrare disponibilità ad una reale inversione di tendenza». Un'inversione di tendenza che riguardi anche i «combattenti comunisti». Infatti lo scritto di Piperno può essere letto, fra le righe, proprio come un appello a quel nucleo stalinista delle Brigate Rosse a «quei signori della guerra» che da Moro in poi conducono una dura polemica contro lo stesso filone operaista-movimentista

all'interno della loro organizzazione contro gli altri gruppi armati, e a maggior ragione contro l'area dell'Autonomia. Un espediente interlocutorio per dire: allo Stato chiediamo questo e vediamo come reagisce, ma voi, a questo punto, fate i vostri conti, cercate di imboccare un'altra strada e, magari, fate le vostre proposte.

E' stato scritto che Piperno parla su un tono «finalmente accettabile» e che il suo intervento «rappresenta un vero e proprio salto di qualità» mi sembra che segua invece una linea coerente con posizioni già espresse da tempo. Fin dal giorno di via Fani, Piperno, Scalzone e quelli del gruppo di «Metropoli» hanno condannato «l'operazione» BR (c'è un documento di Scalzone in questo senso datato 16 marzo) e si sono poi decisamente collocati nel «partito delle trattative». Dal volantino «Che fare?», firmato dai Comitati comunisti rivoluzionari di Scalzone, i loro appelli ai brigatisti perché non commettessero «l'imperdonabile errore politico» di uccidere Moro si sono fatti sempre più pressanti. Tanto che la magistratura sospetta un loro ruolo di mediazione per la salvezza del presidente democristiano accanto a quelle forze politiche che si davano lo stesso obiettivo.

Aspettando quindi di vedere se i signori della guerra nel campo dei terroristi sono disposti ad abbassare il tiro cosa possono fare i responsabili delle istituzioni? La proposta di Piperno non è accettabile? Se ne faccia un'altra. Non è concepibile la liberazione di sanguinari omicidi e premio ai più violenti? Giusto, si studino altre formule. Ma non si può pensare di risolvere il problema del terrorismo con Dalla Chiesa, per quanto «efficace» possa essere questo generale. Piperno lo sa bene come lo sanno tutti quelli che hanno dedicato un minimo di attenzione al fenomeno del terrorismo in Italia. Fenomeno ormai endemico con profonde e varie radici sociali, che si riproduce facilmente e si nutre anche delle sue ceneri (di qui l'importanza del mitico slogan «liberare tutti i combattenti comunisti in carcere»). Qualcosa insomma che qui in Italia non si può «annientare» come lo si è fatto in altri paesi, con altri terroristi.

Che il terrorismo nostrano possa essere combattuto soltanto con le riforme lo sanno bene gli stessi brigatisti, i quali nelle loro due ultime risoluzioni strategiche dedicano molte pagine all'analisi dell'auspicata «militarizzazione dello Stato» che si pongano come loro obiettivo e che considerano come la congiuntura più favorevole alla loro crescita. Pensare di battere il nostro terrorismo solo sul terreno dell'ordine pubblico significa militarizzare interi settori della vita sociale, ingigantire i costi di sangue e lo scontro, e favorire le mire «politiche» dei brigatisti.

L'appello di Piperno non può certo supplire ad un progetto di riforme, ma, se non altro, rappresenta un primo sasso nello stagno in cui l'immobilismo favorisce la crescita della tragedia.

Mario Scialoja

## È possibile fare la pace

Ho visto la proposta di Piperno, non mi interessa per quale motivo personale è fatta, ritengo invece che si tratti di una cosa ragionevole. Esiste in Italia un partito armato, è un partito sconfitto politicamente ma che può ancora combattere e arrecare enormi danni, soprattutto polarizzando la politica al di fuori delle istituzioni democratiche. Noi tutti abbiamo bisogno che queste istituzioni funzionino, che in esse si riconosca il numero maggiore possibile dei militanti politici, dei cittadini. All'epoca del rapimento Moro sarebbe stato sbagliato — a mio giudizio — fare uno scambio fra il prigioniero e dei detenuti e l'ho scritto. Però già allora, e a maggior ragione oggi, è possibile qualcosa di completamente diverso e che rientra nella logica della guerra. E' possibile fare la pace. Piperno evidentemente ha percepito che nel mondo del terrorismo politico vi sono alcuni, o molti, disposti a fare la pace; d'altra parte molte forze democratiche sono preoccupate che ci siano tante persone nella clandestinità e la cui azione devastante si esercita soprattutto sui giovani diffondendo fra tutti un disgusto della politica come violenza. Io, che sono contrario alla violenza di ogni tipo e che lo sono sempre stato, sono preoccupato anche di un'altra cosa; che questo scontro sanguinoso si cronizzi e si trasformi in una catena di vendette: vendette dei terroristi e vendette attraverso (non da parte della) la magistratura.

Leggerei la proposta di Piperno in questo modo: che tutti coloro che sono nella clandestinità e costituiscono il partito armato chiedano la pace e si trovi la formula giuridica o politica per una trattativa. Allora coloro che sono nella clandestinità si presentino deponevano le armi, consegnando le armi. E' una resa. Ciò è necessario perché lo Stato non può arrendersi. Ma, nella trattativa, indichino coloro che considerano prigionieri politici. Al momento della consegna delle armi ad essi, che si sono consegnati prigionieri e a coloro che loro stessi hanno indicato come prigionieri politici, sia concessa l'amnistia totale. Alcuni di loro, perché non si scatenino vendette private, dovranno andare in esilio, per gli altri ci dovrà essere una rappacificazione formale e nessuno avrà più alcun diritto di vendetta. Certo tutto questo è pesante e doloroso per molti, ma qualunque pace che non sia senza condizioni richiede questi sacrifici. A queste condizioni il terrorismo potrà finire completamente, e ciò che era clandestino riconoscersi nelle istituzioni manifeste della sua repubblica, che è la repubblica di tutti.

Francesco Alberoni